ANNO 53 MATTINO TORINO, Martedì 28 Gennaio 1919 MATTINO NUM. 28

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Wilson ha parlato ai governanti d'Europa con la stessa franchezza dei suoi messaggi al popolo

Come il Presidente ha posto la questione della Società delle Nazioni

Il dilemma americano e la volontà popolare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27.

Il Presidente Wilson e la sua signora, accompagnati dall'ammiraglio Grayson e dai generali Hart e Leorat, hanno lasciato Parigi, ieri mattina, in automobile, diretti verso l'Est. Il Presidente ha visitato Château Thierry e Reims, ed è rientrato in serata a Parigi. Anche la Conferenza ha ieri fatto vacanza, e solo stamani si sono riprese le sedute delle Commissioni già costituite e le riunioni dei Capi di Governo e dei Ministri degli Esteri delle cinque grandi Potenze. Intanto, viene diffuso il testo del grande discorso pronunciato da Wilson, nella seduta plenaria del 25: esso costituisce un documento storico, in quanto vi è esposto, con la consueta semplicità e franchezza wilsoniana, il deciso punto di vista degli Stati Uniti: o l'Europa fa la Società delle Nazioni, o gli Stati Uniti, tornando alla dottrina di Monroe, faranno da sè. Il che vuol poi dire, concorrenza economica e militare all'Europa. Ecco testualmente il discorso:

Signor Presidente! Io considero come un grande privilegio di poter aprire la discussione della Conferenza sulla Lega delle Nazioni. Noi ci siamo riuniti per due scopi: quello di concretare le soluzioni dei problemi che la guerra ha reso necessarie, ed anche quello di attuare la pace mondiale, non tanto mediante le decisioni presenti, quanto mediante i procedimenti che prenderemo durante questa Conferenza. La Lega delle Nazioni appare necessaria all'attuazione di entrambi questi propositi. Le decisioni attuali riguardano parecchie questioni complicate, che forse non potranno essere sufficientemente e completamente risolte dalle deliberazioni che stiamo per prendere. Io comprendo agevolmente che parecchie di queste soluzioni richiederanno superiore considerazione e che parecchie delle decisioni che prenderemo esigeranno in seguito modificazioni di diverso grado, poichè, se mi è lecito giudicare di alcune di tali questioni in base ai miei studi personali, esse non sono suscettibili in questo momento di sicuro giudizio. Perciò è necessario che noi stabiliamo un meccanismo mercè il quale il lavoro di questa Conferenza sia reso completo. Ci siamo riuniti quindi in specialissime condizioni dell'opinione pubblica mondiale. Posso dire, senza falsare la verità, che non siamo rappresentanti di Governi, ma rappresentanti di popoli. Non sarà sufficiente di soddisfare i circoli governativi qualunque essi siano: è necessario che noi soddisfacciamo l'opinione dell'umanità. Il peso di questa guerra ha gravato in modo inaudito sulle popolazioni dei paesi in essa coinvolti. Non ho bisogno di rammentarvi come tal peso non si sia fatto sentire soltanto sui campi della lotta, ma sia stato sofferto anche dai vecchi, dalle donne e dai bambini del mondo civile, nè come il vero sforzo della guerra sia venuto là dove l'occhio del Governo non poteva giungere, là dove batte il cuore dell'umanità. Noi siamo incaricati dai popoli di far sì che essi non abbiano mai più da sopportare un simile sforzo, perchè essi speravano che coloro che li avrebbero rappresentati potessero, dopo la guerra, riunirsi e comprendersi per rendere inutile il ripetersi di simili sacrifici. Perciò, dal canto nostro, noi abbiamo l'obbligo solenne di prendere provvedimenti definitivi affinchè giustizia sia resa e la pace mantenuta. Questo è lo scopo principale della nostra riunione.

Le nostre deliberazioni possono essere provvisorie, ma l'opera delle nazioni in favore della pace e della giustizia deve essere permanente. Noi possiamo concretare procedimenti permanenti, forse non potremo prendere decisioni permanenti, perciò pare a me che le nostre menti debbono assurgere ad una chiara visione della realtà del mondo. Non è forse una cosa impressionante che le grandi scoperte della scienza, che i tranquilli studi degli uomini di scienza nei laboratori, che le severe meditazioni svoltesi nella calma delle aule di studio, siano ora state rivolte alla distruzione della civiltà? Le forze distruggitrici sono giunte ad un grado estremo di facilità e di perfezione. Il nemico, che abbiamo ora sconfitto, aveva nei suoi ambienti di cultura alcuni dei più importanti centri scientifici mondiali di studio e di scoperta, ed esso se ne avvalse per rendere la distruzione improvvisa e completa, e solo la vigilante ed incessante cooperazione degli uomini può far sì che la scienza, come la forza armata, siano destinate soltanto a scopi di civiltà.

In un certo senso gli Stati Uniti sono meno interessati a raggiungere questo scopo di tutte le altre nazioni qui riunite. Gli Stati Uniti, grazie alla loro grande superficie ed alla grandissima estensione delle loro coste, sono assai meno soggetti al pericolo di attacchi nemici di quel che lo siano parecchie delle altre nazioni europee. Ed il fervore che gli Stati Uniti dimostrano al raggiungimento di questo scopo, il loro profondo e sincero desiderio per la costituzione della Società delle nazioni, non è un fervore che sorge dal timore o dall'apprensione, bensì che nasce da quegli ideali che si sono resi coscienti durante la guerra. Gli Stati Uniti, nel partecipare a questa guerra, non ebbero nemmeno per un momento il pensiero di intervenire nella politica dell'Europa o in quella dell'Asia, o in quella di qualsiasi altra parte del mondo. L'unico pensiero degli Stati Uniti fu che essi intervenivano nel momento in cui tutto il mondo si destava alla coscienza che questa guerra veniva combattuta per la sola causa, quella della giustizia e della libertà di uomini di ogni razza e di ogni luogo. Perciò, se questa guerra non dovesse avere altra conseguenza che una serie di deliberazioni riguardanti l'Europa, gli Stati Uniti avrebbero la sensazione che la loro partecipazione ad essa sarebbe stata vana. Gli Stati Uniti sentono che essi non potrebbero associarsi nelle garanzie da adottarsi per la tutela di tali deliberazioni, se non è palese che le garanzie stesse da parte di tutte le nazioni del mondo riguardino la continua tutela della pace mondiale.

Perciò mi sembra che noi dobbiamo accordarci nel modo migliore allo scopo di far sì che questa Lega delle nazioni divenga una forza vitale e non resti una cosa occasionale; non una cosa alla quale si ricorre di tanto in tanto per soddisfare una esigenza momentanea, ma una cosa sempre attiva, sempre vigilante sugli interessi delle nazioni ed il motivo una cosa la cui continuità dovrebbe essere reale, le cui funzioni dovrebbero essere continue e tale da non permettere intromissioni nelle sue mansioni di vigilanza e di attività; una cosa tale da costituire l'occhio delle Nazioni, tale da far buona guardia sugli interessi comuni, un occhio sempre desto, un occhio che sia dovunque vigilante ed attento. E se non la facciamo vitale, che potremo fare? Noi deluderemmo l'attesa dei popoli. Su questo appunto si concentra il pensiero dei popoli. Dacchè varcai l'Atlantico, ebbi il piacere di visitare parecchie nazioni e ogni qualvolta la voce del popolo mi giunse attraverso uno qualunque dei suoi rappresentanti, essa esprimeva la speranza che si effettuasse la Lega delle nazioni.

Signori, le classi privilegiate nella Società non sono ormai più le dirigenti del mondo: i destini dell'umanità sono ora nelle mani dei popoli di tutto il mondo. Soddisfateli, e voi non solo avrete dato soddisfazione alla loro fiducia, ma avrete anche assicurata la pace. Se non darete loro soddisfazione, nessuna delle deliberazioni che prenderete potrà restaurare o rendere sicura la pace mondiale. Signori, oso credere che voi potrete immaginare i sentimenti e lo scopo coi quali i rappresentanti degli Stati Uniti appoggiano questo grande progetto della Lega delle Nazioni. Noi lo consideriamo come la chiave di volta di tutto il programma, che ha espresso il nostro scopo ed i nostri ideali durante la guerra e che le nazioni associate accettarono come la base del nuovo assetto mondiale. Se noi dovessimo tornare negli Stati Uniti senza aver compiuto quanto è in nostro potere di fare per realizzare questo programma, noi ritorneremmo solo per ricevere le espressioni del meritato disprezzo dei nostri concittadini, poichè essi sono il corpo che costituisce la grande democrazia, poichè essi vogliono che i loro dirigenti esprimano i loro pensieri e non già gli scopi privati ai quali i dirigenti stessi potessero mirare.

Ma è col massimo entusiasmo e piacere che abbiamo accettato questo mandato, e siccome ciò è appunto la chiave di volta di tutto l'edificio, noi abbiamo consacrato a tale mandato ogni nostro proposito, come abbiamo pure fatto verso qualunque altra parte dell'edificio stesso. Non sapremo annullare neppure uno degli articoli del programma che costituisce la nostra direttiva. Noi, quali campioni di questa grande impresa, non potremo compromettere nulla di quanto si riferisce alla pace mondiale. A questo atteggiamento di giustizia ci porta il principio che noi non siamo padroni di nessun popolo, ma che ci troviamo qui per far sì che ogni popolo del mondo possa scegliere il proprio capo e regolare da se stesso il proprio destino non già come vorremmo noi, ma come vuole esso. Noi ci troviamo qui insomma per vedere di togliere di mezzo le cause prime di questa guerra. La guerra è avvenuta perchè vi erano Stati in cui il potere era in mano di una oligarchia di governanti civili e di Stati Maggiori militari, perchè grandi Potenze seguivano una politica aggressiva verso gli Stati minori, perchè si tenevano riunite in un solo impero, con la forza delle armi, popolazioni che desideravano rendersi indipendenti, perchè gruppi esigui di uomini avevano il potere di tradurre in atto la loro volontà e di disporre dei popoli come di una posta al giuoco. E la pace non si raggiungerà se non coll'emancipare il mondo da tutto ciò. Voi vi sarete accorti che i rappresentanti degli Stati Uniti non si trovano mai in imbarazzo riguardo la via da scegliere, poichè essi si sono prefissi come guida una inalterabile condotta, quella stessa che è stata accettata come direttiva da tutti gli uomini civili che si sono dedicati a questa grande impresa.

Io spero che quando si saprà che, come ne ho fiducia, abbiamo accettato il principio della Lega delle Nazioni, e che siamo decisi di tradurre in pratica questo principio, per questo solo fatto avremo sollevato in gran parte l'ansia, che grava sul cuore di tutti gli uomini. Ci troviamo in una situazione eccezionale. Dovunque io mi vada, nelle vie scorgo uniformi americane. Questi soldati sono entrati in guerra dopo che noi avevamo manifestato i nostri scopi. Essi giunsero qui come crociati, non per vincere semplicemente questa guerra, ma per vincere una causa, ed io sono responsabile verso di loro, e siccome toccò a me di formulare gli scopi per i quali chiesi a loro di combattere, così io devo essere a questo riguardo un crociato come loro, per quanto ciò possa costare e qualunque cosa sia necessario di compiere per raggiungere il fine per il quale essi hanno combattuto. Sono lieto di constatare che aumenta di giorno in giorno la sicurezza che non saremo soli a sostenere questo punto di vista, poichè dappertutto sorgono campioni di questa causa. Io dico questo, affinchè voi possiate comprendere, perchè noi, estranei nella politica di questo grande Continente e dell'Oriente, siamo stati indotti a considerare questa impresa come la chiave di volta dell'edificio, e perchè la mente generosa del nostro Presidente abbia designato me per iniziare la discussione di questo ideale. Con le mie parole, ho mirato a comunicarvi l'ardente entusiasmo che noi sentiamo a questo riguardo. Questo entusiasmo proviene da tutti gli antichi errori e da tutte le antiche simpatie dell'umanità, e l'anima del mondo sembra palpitare per questa impresa.

"Pace prossima e duratura,,

Léon Bourgeois ha presieduto nel pomeriggio di ieri la prima riunione delle Associazioni francese, italiana, inglese ed americana per la Società delle Nazioni. Egli ha dato il benvenuto ai numerosi delegati delle Associazioni per i paesi alleati e specialmente a quelli per l'Associazione italiana, la quale ha voluto che fosse affermata la comunanza di pensieri e di sentimenti che unirono sullo stesso campo di battaglia le due grandi sorelle latine per il trionfo delle loro rivendicazioni nazionali. Bourgeois ha ringraziato i rappresentanti ufficiali degli Stati alleati, i quali hanno portato nelle libere Associazioni l'eco della decisione presa ieri dalla Conferenza della pace a favore della necessaria istituzione di una Società delle Nazioni libere. Lo stesso accordo verrà stabilito dai delegati delle Associazioni. Il grande movimento di idee, che essi si propongono di propagare in ciascun paese, recherà ai Governi dell'Intesa, per proseguire e condurre a termine l'opera, la forza indispensabile, superiore ad ogni altra, che deriva dalla sovranità della opinione pubblica. Bourgeois ha terminato invitando i delegati a mettersi immediatamente all'opera per stabilire un programma comune. Vari delegati delle diverse nazioni, fra cui Robert Cecil e Vandervelde, hanno espresso la loro adesione di operare in pieno accordo per giungere ad ottenere la scomparsa di un sistema che conduceva alla fine della civiltà. Scialoja, delegato dell'Associazione italiana, ha espresso la speranza che la Società delle Nazioni diverrà rapidamente una realtà: ciò costituirà un maggior titolo di gloria per la nostra generazione, la quale si è sacrificata per la salvezza delle generazioni avvenire. L'assemblea ha poi approvato all'unanimità una proposta del deputato laburista inglese Thomas, la quale dice che la Conferenza, riconoscendo la necessità di una pace prossima e duratura, invita i Governi alleati a concretare gli sforzi verso questo scopo, ricordandosi che fino al giorno della firma della pace, la ripresa generale delle condizioni normali della vita del mondo, essenziali ai supremi interessi, ai diritti e ai bisogni dell'uomo, sarà impossibile. La Commissione continuerà domani i suoi lavori.

La discussione sulle Colonie

Stamattina, i rappresentanti delle grandi Potenze si sono riuniti nel gabinetto di Pichon, per continuare le discussioni sulla questione delle Colonie tedesche. Sapete già che venerdì, i Presidenti del Consiglio e i Ministri degli Esteri delle grandi Potenze avevano udito i Delegati dei Dominions britannici sulla sorte futura delle Colonie tedesche. I Ministri del Canadà, del Sud-Africa, dell'Australia e della Nuova Zelanda, avevano formulato le loro vedute. In principio, questi uomini politici, parlarono a nome dei rispettivi Paesi; avrebbero desiderato che le Colonie tedesche, situate in prossimità, fossero a questi annesse. L'Africa Australe rivendicava un tempo l'Africa Tedesca del Sud-Ovest, che, se è scarsamente popolata, dispone però di un eccellente porto e possiede importanti miniere di diamanti. L'Australia e il Giappone dividevano la Nuova Guinea e l'Arcipelago del Pacifico, occupato dagli inglesi, nel 1914, mentre avevano promesso alla Cina la restituzione di Chiao-Ciao, che i giapponesi hanno espugnato dopo regolare assedio. Senonchè, tutti questi desideri della Gran Bretagna, o, per lo meno, dei suoi Dominions, non collimavano con le proposte wilsoniane, ma sembra che un accordo sia intervenuto fra Londra e Washington, e che certe Colonie tedesche dell'Africa saranno neutralizzate. Da parte sua, il Belgio intende dire una parola, circa l'Africa Orientale, e la Francia relativamente al Togo e al Camerun. Il Ministro delle Colonie, Simon, e parecchi funzionari del Ministero degli Esteri, furono chiamati stamane innanzi ai Commissari del Quai d'Orsay, i quali hanno consacrato anche parte della seduta agli affari della Polonia. Pichon comunicò loro il testo delle istruzioni pei Delegati che, per incarico dei suoi colleghi, ha elaborato. **C.**

"Sicuro del suo successo,,

Wilson partirà per l'America il 10 febbraio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Era perfettamente prevedibile, come constata il *Daily Chronicle*, che la Conferenza avrebbe adottato unanime l'ordine del giorno wilsoniano sulla Società delle Nazioni. Nondimeno, la deliberazione costituisce un avvenimento storico. Ciò viene posto in evidenza specialmente dalla stampa liberale. Il *Daily News*, al cui direttore Wilson accordava la scorsa settimana un colloquio eccezionale durato quattro ore, crede che «una decisione più memorabile non sia mai stata presa nella storia della umana società. Essa inaugura un nuovo mondo». La Commissione incaricata di concertare la modalità della Lega trova già il terreno preparato dai diversi progetti sviluppati. Questi progetti possono variare nei particolari, ma non contengono divergenze serie in fatto di principii. Il *Daily News*, quindi, dichiara che la Conferenza non potrà violare in alcun dettaglio i principii fondamentali ora adottati senza disconoscere i solenni obblighi assunti. L'umanità desidera la Lega delle Nazioni e ciò che l'intero mondo richiede non può venire compromesso da semplici difficoltà tecniche o meccaniche.

Una sola cosa resta da tener a mente, soggiunge il *Daily News*, ed è che bisogna far presto. Esso si sente peraltro convinto che la sollecitudine non mancherà, epperò si mostra straordinariamente ottimista in tutti i riguardi. Infine il *Daily News* rileva come l'annuncio che i delegati inglesi hanno convenuto di deferire alla Lega delle Nazioni le questioni come quella della Mesopotamia, della Palestina e delle Colonie tedesche, non sia ancora ufficialmente confermato; ma il giornale si mostra persuaso della sua assoluta fondatezza e dice che la decisione fa onore all'Inghilterra.

Anche il *Manchester Guardian* è molto soddisfatto dell'andamento della Conferenza sul problema fondamentale della Lega. Constata come il discorso di Wilson, molto simile a quello da lui tenuto in dicembre a Manchester, manifesti fra l'altro una nota d'inflessibile risoluzione, della quale tutti faranno bene a tener conto.

Il Presidente, avverte il *Manchester Guardian*, ha inaugurato per davvero una diplomazia nuova, proclamandosi portavoce delle masse degli uomini ordinari e solo curante dei loro interessi. Quanto alla sua concezione pratica della nuova Società internazionale, essa contempla qualcosa di permanente e vitale, qualcosa che sia di continuo in attività e in sviluppo, così in tempo di pace come nei giorni in cui sorgano vertenze e pericoli di guerra. E invero, pensa il giornale, la Lega deve essere così fatta, oppure non essere. Esso da ultimo osserva che il progetto concepito dal generale Smuts coinciderebbe in buona misura colla Lega ideata da Wilson, e chiude ammonendo la Commissione nominata dalla Conferenza di assolvere con rapidità e senza evasioni il suo mandato.

In gradazione di entusiasmo per le decisioni prese e per quelle che seguiranno, troviamo il *Daily Chronicle*, il *Times*, il *Daily Telegraph*, che dal più al meno possono dirsi contenti. La *Morning Post*, invece, reca un articolo decisamente avverso: essa crede che il disegno di Wilson adottato dalla Conferenza sia fuori della realtà e non preluda ad altro che a complicazioni, incoraggiando la Germania a far ritorno al suo vecchio amore per la forza e a preparare una spedizione hindenburghiana in Polonia.

Il corrispondente parigino del *Daily Express* telegrafa: «Wilson è oggi così sicuro del suo successo, che ha stabilito di tornare in America più presto di quanto si prevedesse. Egli salperà probabilmente il 10 febbraio per ritornare in Europa non più tardi dei primi di aprile». Lo stesso corrispondente dicesi in grado di annunciare, per la prima volta, che Wilson «ha negli ultimi giorni persuaso l'Inghilterra ad accettare per la Lega delle Nazioni la creazione di una amministrazione centrale. Apprendo — continua egli — che America e Inghilterra sono d'accordo per quanto riguarda la Lega, sul novantacinque per cento delle questioni sollevate». **M. P.**

Wilson visita le rovine di Reims

Parigi, 28.

Il presidente Wilson e la signora Wilson sono giunti oggi a Reims acclamati dalla folla, essi hanno attraversato la città in rovina e si sono recati a visitare la cattedrale, ove sono stati ricevuti dal cardinale Luçon. Dopo una visita minuziosa, il Presidente e la signora Wilson sono partiti fra nuove ovazioni della folla e si sono recati a visitare il forte di La Pompelle. Il presidente Wilson e la signora Wilson sono ritornati stasera a Parigi.

Ogni giorno l'Inghilterra congeda da 30 a 40.000 soldati!

Gli studi pel ritorno al minimo esercito volontario

Londra, 27, notte.

Un comunicato del Ministero della Guerra dice: «In seguito ad uno scambio di vedute, che ha avuto luogo in questi ultimi 10 giorni, tra i ministri e tra i vari dipartimenti a Londra, sulla questione di un conveniente mantenimento degli eserciti di occupazione e su altre questioni che si riferiscono direttamente agli effettivi ed al benessere dell'esercito inglese, è stata riunita una conferenza a Parigi dal Primo Ministro. Vi assistevano, tra gli altri, il segretario di Stato per la Guerra, Sir Eric Geddes, il maresciallo Sir Douglas Haigh ed il Capo di Stato Maggiore imperiale. Le conclusioni alle quali è giunta la conferenza sono di una considerevole portata e saranno sottoposte infine al Consiglio dei Ministri al principio della settimana. Nello stesso tempo è stata richiamata l'attenzione sulla nostra situazione militare attuale e sul suo rapporto con gli interessi inglesi. L'antico esercito volontario, che esisteva prima della guerra e che compì nei primi giorni della guerra così splendide gesta, non esiste più come organismo militare. Al suo posto, forte da tre a quattro milioni di uomini, da prima sulla base del volontariato ed in seguito su quella della coscrizione, è stato un nuovo esercito, che dopo aver sconfitto i suoi avversari e portato alla vittoria le armi inglesi su tutti i teatri della guerra, è in via di una rapida smobilitazione. Mentre una quindicina di giorni fa ottomila uomini al giorno erano resi alla vita civile, questo numero è stato ora portato a trentamila per giorno e arriverà presto a quarantamila. E' evidente che se la smobilitazione dovesse procedere con questa velocità, tra un paio di mesi ci troveremmo senza un Corpo organizzato e disciplinato di truppe in nessuna delle parti del mondo dove abbiamo delle forze. La ricostituzione dell'antico esercito volontario esigerebbe la maggior parte dell'anno in corso. Inoltre, prima che si possa ottenere un numero sufficiente di arruolamenti volontari, è necessario che il soldo venga aumentato e che gran numero di uomini che sono ora in servizio e che verranno restituiti alla vita civile, possano, dopo un certo periodo di tempo, essere in grado di potere liberamente decidere di rientrare nell'esercito. Ma vi sarà così una specie d'interruzione tra il periodo della creazione dei grandi eserciti di servizio obbligatorio, che hanno vinto la guerra, e il periodo nel quale si tornerà agli eserciti di mestiere, comparativamente più piccoli, di cui abbiamo bisogno per le guarnigioni dell'impero britannico.

«Le proposte che saranno tra poco annunciate hanno lo scopo di provvedere a questo periodo di intervallo; esse avranno l'effetto di procurare forze sufficienti per tutti i teatri della guerra nell'anno in corso, affinchè non ci siano sottratti i frutti delle nostre vittorie, e perchè i tedeschi ed i loro alleati siano costretti ad eseguire fedelmente e puntualmente, non soltanto le condizioni dell'armistizio, ma anche quelle del trattato di pace, quando questo sia stato firmato. Tali forze ci permetteranno pure di adempiere ai nostri impegni verso i nostri alleati e verso coloro che dipendono da noi. Si deve ben comprendere che la Gran Bretagna, quantunque sia preparata ad assumere la sua parte nella missione che rimane da compiere, non sarà costretta a fare di più e che gli Stati Uniti, l'Italia e la Francia agiranno di concerto con essa per la tutela dei comuni interessi, per garantire la sicurezza di quei vantaggi che tali Potenze hanno insieme realizzato. Inoltre, gli obblighi speciali della Gran Bretagna, circa il mantenimento dell'impero delle Indie, delle immense regioni che ora deteniamo in Oriente, nonchè la parte esplicata dalla Marina reale, sono stati presi in considerazione e i loro valori, come elementi fattivi, sono stati determinati. Ciò che dobbiamo fare è costituire e mantenere eserciti di occupazione con effettivi relativamente poco elevati in paragone di quelli che possediamo attualmente, ma nei quali vi sarà la più perfetta disciplina ed il massimo grado di abilità, e che avranno la missione di attuare i nostri impegni e di garantire la sicurezza degli interessi britannici durante il periodo che deve trascorrere prima che l'esercito dei volontari, in tempo di pace, possa essere organizzato. Diviene dunque urgente elaborare rapidamente il piano completo a tale scopo.

«Il Governo vigilerà perchè gli assegni agli eserciti di occupazione, che devono essere mantenuti nel 1919 sui vari teatri della guerra, siano immediatamente aumentati in modo sostanziale e perchè tutte le facilitazioni per i permessi vengano accordate ai soldati che vorranno accettare di arruolarsi nell'esercito. Per tutto il resto, l'esercito attuale continuerà ad essere smobilizzato il più rapidamente possibile e se la proporzione attuale degli smobilitati verrà mantenuta, avremo in alcuni mesi ridotto la nostra organizzazione militare allo stretto necessario pei nostri bisogni nel periodo d'intervallo, fino a che non siano stati creati i nuovi eserciti volontari permanenti. Se non si perdono di vista i principali scopi pei quali ci siamo battuti, saranno rapidamente comprese le misure che sono necessarie».

Reazione dei fogli di Francia contro D'Annunzio accusato di incoerenza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Per le sue recenti manifestazioni ostili alla Francia, D'Annunzio viene tacciato di infedeltà dal «Matin», il quale dice che nessuno scrittore fu mai tanto celebrato, festeggiato, amato a Parigi quanto lui. «Gabriele D'Annunzio — continua il giornale — aveva recentemente dichiarato che non scriverebbe più romanzi. Ma è parlando un romanzo quello che ha pubblicato sui sentimenti della Francia e non è nemmeno il suo migliore romanzo. Il poeta ha tanta immaginazione da perdere la memoria. Egli dimentica che i sentimenti della Francia per l'Italia sono fraterni, che tanto i popoli quanto gli uomini hanno bisogno della logica, che le nazioni non entrano in una alleanza o ne escono con la stessa facilità colla quale uno scrittore può entrare ed uscire da un salotto, e che più le Nazioni sono grandi, meno possono accettare di vivere in stato di vagabondaggio internazionale. Se a D'Annunzio piace essere infedele, non seguiremo il suo esempio». Anche Jacques Bainville nell'«Action Française» protesta contro la prosa di D'Annunzio in una lettera aperta diretta al poeta. Lo scrittore, che in questi ultimi tempi si eresse contro la jugoslavofilia di certi ambienti e di certi giornali, ne approfitta oggi ancora per esprimere la sua viva simpatia per il nostro paese e l'amicizia della Francia. «Voi immaginate — scrive — perchè vi fu qualche rissa da osteria in qualche posto dalmata, che il popolo francese per viltà o vana gelosia abbia preso parte contro gli italiani. Il vostro errore proviene da un resto di provincialismo. La Francia, la grande Francia, che non mira all'Adriatico ma guarda al Reno ed all'Oceano, sa pochissimo e malissimo che esistono degli jugoslavi e non sa nemmeno dove». E deplorando le frasi amare di D'Annunzio, continua: «Noi, che sappiamo, faremo di tutto per dissiparne l'effetto. Ma non avete temuto che fossero le sole che il popolo francese conoscerebbe? Le cose sgradevoli non si ignorano mai e, vedete il bel risultato! Domani, come ieri, la Francia, nella sua generalità, non saprà che cosa vi sia fra l'Italia ed i jugoslavi, ma ricorderà le parole crudeli lanciate contro di lei dal poeta». Lo scrittore vorrebbe invece che, nella pace come nella guerra, l'Italia e la Francia procedano unite come furono in guerra e conclude: «Prima di lasciarvi trascinare dal vostro corruccio lirico ci avete pensato?». **C.**

Ismail Kemal bey è morto

Perugia, 28, notte.

Stasera all'Hôtel Brufani, assistito dai figli Edhem e Klarive, è morto per congestione cerebrale Ismail Kemal Bey di Vlora, ex presidente del Governo provvisorio di Albania.

Norimberga in una giornata di torbidi

(Censurat), gennaio.

Le... delizie di un viaggio, data la stagione e le condizioni in cui presentemente si trovano le ferrovie bavaresi, — e parlo di queste, perchè è con queste che in questo momento devo combattere, — per il pietoso stato in cui è ridotto il materiale, l'incertezza che sommerge l'Amministrazione ed il personale e l'eccitazione dei viaggiatori, sono tali e tante, che descriverle non è... di buon gusto. Ogni chilometro superato rappresenta una rinuncia, e di rinuncia in rinuncia si raggiungono i limiti del sacrificio acerbo. Si scontano tutti i peccati di curiosità commessi in vent'anni di vita e tutti quegli altri maggiori che si potranno commettere. Ogni località d'arresto è una stazione di calvario. Per giungere da Augsburg a Nurnberg, ove corre voce siano successe cose gravi, rinnovo la via crucis. A Donauwört, preso tra un fiotto di gente che a forza vuole entrare nello scompartimento ove mi trovo, credo di morir soffocato. A Weissemburg temo di venire crocefisso. Un'idea esatta delle condizioni in cui presentemente si trova la Germania non la si ha se si sta fermi, anche se si prescegli la città in cui gli spiriti sono più accesi; nemmeno a Berlino, penso. Bisogna viaggiare! Nelle città se non scoppia la bufera acre e violenta, la vita normale, se pure paralizzata ed esteriore, continua: ma nei treni è un continuo sussulto, per il caos che vi regna e per i discorsi che si sentono. A raccogliere le voci che circolano sulle ferrovie, e che i viaggiatori portano e diffondono da città a città, ci si fa l'idea che tutta la Germania sia in fiamme e che il treno cammini tra siepi di fuoco. Ed è invece il treno l'inferno. E che vampate!

Suggestivi richiami

Nurnberg è la più industriale fra le città della Baviera. Non solo le sue fabbriche, come quelle della vicina Furth, vittoriosa rivale quasi ignorata, producono i notissimi giocattoli che per tanti anni hanno vinto, primeggiando, la concorrenza mondiale, ma forniscono a tutto l'impero concimi chimici, e al commercio internazionale macchine d'ogni genere, cancelleria, ecc. Sostarvi per qualche ora mi è stato consigliato dal desiderio di osservare da vicino le ripercussioni della rivoluzione in un grande centro operaio, lontano dalla capitale. Le voci raccolte nella città vicina, e più le notizie avute durante il viaggio, mi fanno pensare che troverò una Norimberga tutta in tumulto. Vedo le artiglierie alla stazione e sulla piazza, le mitragliatrici agli sbocchi delle strade, alle finestre degli edifici pubblici, sulle porte delle chiese, vedo i fucilieri alle finestre, appiattati tra le artistiche fontane, aggrappati sui monumenti. La Hauptbahnhof, per quanto piena di una bella vivacità, è invece completamente tranquilla e non dà affatto l'impressione di essere caduta in potere di rivoluzionari o di trovarsi assediata da masse tumultuanti o da bande armate. Il treno è preso d'assalto dai viaggiatori in partenza, — predomina l'elemento femminile, — ma chi arriva trova facchini pronti per ricevere i bagagli, impiegati al controllo, sportelli aperti, «buffet» in funzione. Qualche bandiera rossa... Nè mancano alla porta d'uscita i commessi dei più importanti «hotels» che rammentano nulla essere mutato, che la grande rivoluzione non ha ancora condannato all'oblio tutte le buone costumanze. Appena entrato in città, poi, percorsa la Koenigstrasse, oltrepassato il Pegnitz, raggiunta la Sebalduskirche, mi trovo preso tra una folla che è distante dalle convulsioni rivoluzionarie, come può esserlo il cielo sereno da un orizzonte ingombro di nubi e faccio un tale tuffo nel passato, in quel passato medioevale che abbinò arricchito di tanta melanconia e di tanto prestigio di forza, che dimentico il presente per non osservare che le meraviglie architettoniche e statuarie che mi rivela la città di Alberto Durer, città che pure essendo aperta a tutte le moderne industrie e modernamente agile è piena ancora di tanta bellezza artistica che religiosamente conserva. E per qualche ora dimentico lo scopo del viaggio e palpito di commozione, come solo ricordo di essermi commosso nella nostra divina Siena.

Una ripercussione dei torbidi di Berlino, torbidi che rendono sempre più profondo ed insanabile il distacco tra i socialisti della maggioranza, che il paese e l'esercito sostengono, gli indipendenti, parte esitanti e parte già passati al bolscevismo, e gli spartachiani che la guerra civile sostengono per spirito di predominio e follia idealistica, la si è avuta anche a Nurnberg. Gruppi di rivoluzionari si presentarono a più riprese al Direttorio locale, pretendendo non si sa bene che cosa, e, tumultuando, hanno tentato di impadronirsi del palazzo delle poste, ma sono stati dispersi. Nella notte gli spartachiani hanno provocato incidenti più gravi, ma non pare abbiano conturbato la città che mi si presenta con una fisionomia che mi pare normalissima; per quanto al Rathaus regni una certa apprensione pel timore che la massa operaia, o disoccupata o scontenta, non trovando nei pure enormi aumenti di paga un compenso equo alle condizioni della vita, si abbandoni a qualche eccesso.

La disoccupazione è forte a Nurnberg. La mancanza di materie prime e la deficienza di carbone, congiunte al fatto che le industrie locali o sono industrie di lusso o industrie che per avere una attività hanno bisogno che il mercato sia normale, hanno obbligato parecchi industriali a chiudere le porte delle loro officine. Squadre di operai e di operaie si incontrano nelle vie più frequentate: nella Karolinenstrasse, nella Koenigstrasse, nella Winkerstrasse, nella Theresienstrasse e nelle adiacenze della chiesa di San Lorenzo — un incanto di piazza, ove ogni angolo è un quadro, ogni fontana un gioiello d'arte — e girano, girano con un che di inquieto, di torbido e di annoiato nello sguardo, non mancando di gettare occhiate torve ai ricchi negozi di gioielleria e agli emporii gastronomici, per quanto questi presentino come generi raffinati magre selezioni e mandarini poco promettenti. Un forte gruppo ne incontro presso il Fleischbrucke, il ponte che sta presso il gran mercato — mercato ricco di banchi, ma povero di mercanzie — e che ricorda il nostro bel ponte di Rialto, ma senza averne lo sfondo incantevole. Un altro gruppo lo vedo presso il Rathaus. Si tratta di proteste collettive per mancanza di lavoro e per mancate concessioni, ma non vi sono tumulti in vista. Sento ogni tanto lacerare l'aria da qualche fucilata, ma lontano. Faccio osservare il fatto, e mi si risponde con calma: «E' gente che si provvede il pranzo. La caccia non è proibita!». La spiegazione non mi lascia persuaso. Proseguo il mio vagabondaggio. Osservo che sono chiusi i più bei ritrovi della città; che nei caffè, nei restaurants, nelle vie, la luce è ridotta al minimo indispensabile. I teatri o hanno chiuso i battenti o non li aprono che a sere alternate. Si recita in taluni solo nei giorni festivi. I trams non circolano. La vita è normale, ma... solo apparentemente.

Stoffe, spago, ecc.

Scelgo il Kulb nella Karolinenstrasse, come punto di arresto per le ore meridiane. So già in antecedenza quello che mi attende per il pranzo. Nel Tirolo come nell'Austria tedesca, nel Voralberg come nella Baviera, so, per esperienza personale, che in qualunque restaurant si vada il menu non varia mai, come di poco differenzia la composizione della tavola. Lusso di fiori... artificiali, per dare la illusione di un ritorno al passato che chi sa quando ritornerà. Argenteria e cristalleria rimarchevole. Tovaglie di un bel grigio, anche con qualche... ornamentazione. Tovaglioli di carta. Brodetti con briciole di legumi di difficile classificazione. Manzo e maiale discreto, ma annegato in salse di sapore curioso e contornato di marmellate di un sapore non meno strano. Salame di un rosso acceso, troppo acceso. Dolci. L'ultimo piatto è il solo degno di essere servito. Grande attesa tra un piatto e l'altro; conto elevato, se lo si valuta colla moneta locale. Riassumendo: un desiderio ardentissimo di ricominciare da capo, se il ricominciare non significasse ingoiare nuovamente quelle certe salse che hanno un così poco simpatico... colore. Unica novità di Norimberga: un'abbondanza di pesce. Manca totalmente il pane, ma questo manca dappertutto.

Come la tavola e il menu, la compagnia. In questa, come nelle altre località nelle quali ho sostato, all'infuori di qualche caratteristica figura di provinciale o di borghese militarizzato o di militare imborghesito — nel Tirolo gran parte dei militari in congedo, particolarmente ufficiali, conservano la divisa, mentre qui invece la si butta via quanto più presto si può — nulla di veramente particolare che offra motivo di rilievi sostanziali tra quella che poteva essere la vita di un tempo e quella d'oggi, dal come si svolge oggi la vita tra noi e come si muove nei paesi nemici. Le stoffe di carta si vedono nei negozi, il che vuol dire che si trovano in commercio, ma non ho ancora incontrato un uomo o una donna vestiti di carta. Molti panni consunti, sì. E così per le scarpe. Nelle vetrine dei calzolai non si vedono che surrogati di cuoio, scarpe fatte con ogni genere di roba, meno che con del cuoio, tagliate malamente e confezionate peggio, ma, in giro, se si vedono scarpaccie, sono scarpe logore, ma di cuoio. Le signore poi che hanno qualche pretesa di eleganza, portano scarpine che è una gioia vederle. Scarpe eleganti, stoffe di lana, di seta, pelliccie, ecc. La moda è in ritardo, molti abiti puzzano di naftalina, ma le stoffe e le guarnizioni che si vedono non sdegnerebbero di portarle neppure le signore torinesi, che pur hanno fama mondiale di saper vestire. E poi... intendiamoci. Si dice: stoffa di carta, vesti di carta, biancheria di carta, spago di carta, ecc. E' così, ma non è così. E' di carta, ma è stoffa, è spago. Non dico per la biancheria, perchè è carta veramente, carta colorata, ma carta — per quanto siano da preferirsi i polsini e i colli di carta a certi colli di gomma che taluni usavano un tempo — ma la stoffa è stoffa, e non carta, e lo spago è spago. Ed è anche stoffa di apparenza, che ha colori niente affatto sgradevoli alla vista. Per la durata, non so, ma certo bisognerà fare i conti con la pioggia. Nè è questo solo che vi è da osservare in fatto di surrogati. La saccarina. Nei caffè non si vede altro e pare che non si venda altro, che lo zucchero sia scomparso. Eppure a Trieste lo si vendeva sui mercati, e qui chi vuole pagare lo trova. Manca il pane, ma ci sono dolci finissimi, fatti con del fiore di farina, e in molte case, anche oggi, mi si dice, si mangia pane ottimo. E allora?... Mistificazione!? Non credo. Contrasti tra l'apparenza e la realtà. Previdenza pel domani. Penso debba essere così anche per quanto riguarda la rivoluzione. Apparentemente, all'infuori di Berlino e di altri grandi centri operai, particolarmente minerari, non si hanno se non agitazioni proletarie, più o meno accese, ma sostanzialmente tutto radicalmente si trasforma.

"Distinguo...,,

Un collega norimberghese, al quale mi rivolgo per informazioni ed al quale chiedo delle impressioni su quanto si pensa e si dice nella città che l'Intesa occupa per virtù dei patti di armistizio, mentre mi risponde cortesemente e prontamente circa quanto gli chiedo sul movimento operaio della città e di altre provincie della Confederazione, sul secondo argomento si mostra restio e quando si decide a parlarmi mi premette una lunga dissertazione. Cerca persuadermi che l'Intesa ha imposto alla Germania patti troppo gravi. «Siamo ridotti — mi dice — ad una condizione d'inferiorità spaventosa: non abbiamo più difesa e non ci restano tra le mani che delle armi spuntate. Unica cosa che ci rimane, come ebbe a dichiararmi Erzberger in un colloquio che ebbi recentemente con lui, la virtù popolare, che saprà trovare in sè stessa la forza di sacrificio che è necessaria per superare la grande prova». Gli osservo che è sempre stata questa, da che mondo è mondo, la sorte dei vinti e che peggiori sarebbero state le nostre condizioni se le armate tedesche avessero vinto. Non approva, nè disapprova: si decide a rispondermi su quanto gli chiedo.

«Le impressioni variano — mi dice — a seconda della località e più particolarmente delle truppe di occupazione. Degli italiani, lo so da fonte diretta e non lo dico a voi per semplice cortesia, non si ha motivo di muovere lamento. Di molte cose buone fatte si dovrebbe anzi ringraziare. Per gli italiani come per gli americani. Le naturali preoccupazioni dei primi giorni sono scomparse colle prime paure. Si rileva che i soldati si dimostrano gentili, rispettosi, generosi, e le popolazioni contraccambiano volentieri la cordialità che essi dimostrano, e si è stabilita in molti centri una famigliarità di rapporti che è simpaticissima. Le Autorità non esorbitano dai limiti fissati dall'armistizio e dimostrano di saper comprendere e tollerare quegl'inevitabili in-

...denti che il carattere dell'occupazione determina. Nei lievi incidenti che si sono verificati tra le popolazioni e le truppe, si è sempre dovuto constatare che, se i cittadini non erano assolutamente dalla parte del torto, ragione non l'avevano, e che certi risentimenti se possono essere [illegible], non hanno giustificazione. Uno stato eccezionale come il presente è desiderabile finisca presto, non solo per motivi egoistici [illegible], ma anche perchè sia possibile riallacciare quei rapporti che costituiscono la base della vita civile e pacifica; ma le occupazioni italiane ed americane non danno nè a noi, nè agli austriaci alcuna ombra. Quanto vi ho detto per gli italiani e gli americani posso ripeterlo per quanto si riferisce alle città occupate dagli inglesi. L'occupazione inglese ha un carattere rigido. Norme e disposizioni sono tassative e su esse non transigono; non allacciano colle Autorità locali e colla popolazione se non i rapporti necessari: manca assolutamente tra dominatori e dominati la cordialità, ma con tutto ciò non si può fare ad essi un appunto. Sanno che cosa possono pretendere e che cosa vogliono e non tollerano abusi, come non commettono infrazioni, anche se l'abuso si risolvesse in comodità. Tale inflessibilità e severità non urta affatto il popolo tedesco, che è un popolo disciplinato, che rispetta gli ordini e non trasgredisce alcuna disposizione, anche se non la comprende o disapprova. E' una linea retta. Sa quello che deve fare e lo fa sperando, si capisce, di poter tornare presto padrone in casa sua.

— Ed i francesi?... i belgi?...

Un momento di silenzio.

— Vi mancano informazioni?

— Vi sarei grato se mi risparmiaste di rispondere. Ordini, disposizioni, contatti, tutto quanto fanno i soldati belgi nei paesi occupati è impastato di rancore.

— E' un popolo che ha molto sofferto per causa vostra!...

— ... e non lo dimentica! (Taccio). — E loro, i francesi?!!... — insisto.

Anzichè rispondere alla mia domanda, ha uno scatto d'ira contro i suoi compatrioti, che dimostrano di non avere alcuna dignità: si fanno tutto sorrisi e inchini, di schiena quando si trovano a contatto cogli ufficiali francesi e maledicono al defunto Governo ed imprecano all'Imperatore. Poi mi si offre per guida per la visita alla Palm's Haus, la casa del libraio norimberghese che nel 1806 fu fucilato perchè diffuse un violento pamphlet contro Napoleone I. Il sollievo nell'offerta è così grossolano da non meritare per risposta che un categorico rifiuto. Non mostra di adontarsene e torna sul motivo iniziale della conversazione.

— Nelle diverse Nazioni dell'Intesa, ma in Francia sopratutto, vi è chi ostenta credere vi sia nella situazione nostra un sol [illegible], che quanto superficialmente appare non sia la realtà, che la rivoluzione e il cambiamento di regime nascondano un trucco, che tutte le trasformazioni che stanno succedendo non siano che delle manovre per sfuggire alle responsabilità che la Germania sente incombere su di essa. Falso. Il popolino tedesco si è illuso nelle prime giornate rosse, quando una sull'altra vedeva rotolare le corone dei monarchi, e principi, che si fosse inscenata una commedia per trarre in inganno i nostri nemici, e fu un bene che questa illusione si diffondesse, perchè si evitarono torbidi gravi — ma a coloro che salvano e ancora oggi sono al potere e si sforzano per impedire che il poco che rimane in piedi non rovini, non passò per la mente una tale idea [illegible]. La maggioranza parlamentare si era impegnata a non frapporre ostacoli all'autorità militare sino a che questa avesse potuto offrire qualche garanzia di saper risolvere la situazione colla forza delle armi. Quando nel settembre si constatò che il credere ancora possibile la vittoria militare era follia, la maggioranza parlamentare si svincolò dal suo impegno e seguì la corrente decisa a raggiungere la pace a costo di qualsiasi sacrificio, la corrente che nell'adesione incondizionata ai principii wilsoniani vedeva la salvezza della Germania. L'avvenire dirà chi si è sbagliato; per oggi quello che si può constatare si è che il movimento determinato per risolvere nel modo migliore la guerra ha gettato la Germania in pieno caos. L'orizzonte politico è torbido, per quanto la maggioranza della popolazione sia decisa ad appoggiare quel qualsiasi Governo che dimostri di non voler distruggere la proprietà e sappia salvaguardare l'ordine, e la situazione economica è tale che tutte le sorprese sono possibili.

— A Norimberga...

— Comprendo la vostra obbiezione. A Norimberga volete dire, apparentemente tutto è tranquillo. Verissimo. E così in molte altre città, esclusi i grandi centri industriali del nord, ma non vi consiglio a fidarvi delle apparenze. Per il momento è così, ma non si sa sino a quando potrà durare. Manca all'industria e al commercio — qui come altrove — ogni base. Non si reggono se non per virtù di concessioni, di rinuncie, di compromessi, concessioni al Governo e agli operai, a questi che ogni giorno aumentano le loro pretese senza offrire come compenso una qualche attività e pure sapendo che la produzione non ha scopo; a quello che non fa che premere su di essi, pur avendo la percezione che li spinge alla rovina, per accontentare le masse e spegnere focolai di rivolta.

A notte tutte le vie di Norimberga si fanno silenziosissime. Non si incontrano che pattuglie di soldati con tanto di bracciale rosso e cittadini isolati che rincasano. Gli episodi successi nelle notti precedenti hanno reso il Consiglio O. e S. previdente e i cittadini prudenti. Ed io mi godo tutta sola la bella città, non senza un senso di apprensione, perchè quei certi cacciatori ai quali ho già accennato, non contenti di aver passato... al pranzo, accoppiano a notte i loro tiri e pare stiano pensando anche alla colazione di domani. Devono essere parecchi perchè i tratti si sentono non solo dei colpi isolati, ma anche degli assieme poco rassicuranti. [illegible] cosa avviene nei sobborghi, che mi sfugge. La serenità che dimostrano le provvisorie autorità locali, la superficiale quiete, non mi persuadono del tutto. La cronaca la tali rivolte in questi giorni c'era scritto, ma non so ... carmi da piazza San Lorenzo. L'acqua scrosciando dalle fonde mammelle delle giacondi donne che rallegrano la fontana di Wurzbauer canta con una voce che non potrebbe essere più dolce. Gli enormi campanili delle chiese acquistano nella notte uno slancio e elevazione che pare tutte le grandi chiese vogliano trascinare in cielo... [illegible] ma di qualche secolo! L'avvenire è così loro che non si può trovare [illegible] multo e alle istintive paure ... in qualche spettro che del passato si celi.

GIGI MICHELOTTI.

Il ministro Berenini al Convegno degli insegnanti medi e primari

Pavia, 27, notte.

Invitato dal provveditore agli studi, il ministro Berenini ha presenziato stamane, nell'aula magna dell'Università, il convegno degli insegnanti medi e primari. Dopo un saluto augurale del provveditore, prof. Giorgio Reasino, del presidente [illegible] dell'Unione generale degli insegnanti italiani, il ministro ha rivolto ai convenuti un vibrante discorso, nel quale, ricordando gli eroi nei quali egli assunse il potere, tracciò le rapide [illegible] epopee storiche di vita italiano, esaltando la vittoria nazionale, l'eroica tenacia dell'esercito, lo spirito d'abnegazione di cui ogni ceto di cittadini seppe dar prova, e dalla vittoria prendendo argomento per quello che ... di ogni ... adagiarsi nelle conquiste ... [illegible] al Paese ... da ministro dell'Istruzione ... le ragioni ... manda che alle ... l'opera ... degno di ... dalle parole ... gna i compiti che la vittoria ha ... assegnato, ha messo in luce ... dare a tutti una coscienza ... sione sia uno dei più importanti. Per merito il Governo e gli insegnanti devono ... in un mutuo patto di lavoro ... vedendo anche le condizioni di vita dei maestri elementari e dei professori ... togliere loro preoccupazioni ... nali dalle dedizioni al loro dovere ... tori; gli insegnanti di ogni grado ... di concepire la loro funzione nella vita della Nazione come apostolato e missione.

Commenti alla proroga parlamentare

Intorno alle elezioni politiche

Il prossimo movimento dei prefetti

Roma, 27, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Con odierno decreto luogotenenziale, l'attuale sessione del Senato del regno e della Camera dei deputati è prorogata a un giorno da fissarsi dal Governo, d'accordo colle presidenze dei due rami del Parlamento».

Ieri sera, prospettandovi i si dice e le ipotesi che questo decreto avrebbe provocato, vi ho messo in guardia contro talune supposizioni, come quella di imminenti elezioni. Oggi vi posso confermare, per averlo da ottima sicurissima fonte, che le elezioni generali non si avranno certamente prima della fine di maggio o anche in giugno. C'è perfino chi parla di ottobre. Comunque, esse non sono affatto prossime.

L'on. Marcora, che era rimasto a Roma per l'eventualità di riapertura della Camera nella prima metà di febbraio, è stasera partito con la famiglia alla volta di Milano. Nelle sfere parlamentari si ritiene che, al più presto, il Parlamento potrà riaprirsi a fine febbraio, ma è dubbia ancora tale convocazione.

E' di non lontana pubblicazione il movimento prefettizio. Si assicura che i nuovi prefetti saranno sei. Tre saranno tolti dall'Amministrazione centrale e tre da quella provinciale. L'attuale prefetto di Firenze, comm. Zoccoletti, sarebbe, come già vi accennammo, nominato direttore generale della P. S. in sostituzione del comm. Sorge, che andrà a disposizione od a riposo. Oltre alla sede di Firenze, da alcuni si dice che si farà vacante anche la sede di una grande città lombarda. Vi sarebbe designato un alto funzionario del Ministero degli Interni. I prefetti di Bologna, Torino e Roma, commendatori Quaranta, Taddei ed Aphel, rimarranno alle loro attuali sedi, per le quali non vi sarà quindi mutamento di titolare.

Frattanto i giornali commentano il comunicato diramato dal Governo circa la proroga della sessione parlamentare.

Il *Tempo* scrive: «Il decreto di proroga è stato presentato alla firma luogotenenziale ieri mattina: da informazioni assunte a fonte ministeriale risulta che il provvedimento tende a dare una maggiore libertà di azione al presidente del Consiglio in quanto questi, impegnato come è alla Conferenza della pace, non può fissare una data precisa per la riconvocazione del Parlamento. Dalla stessa fonte si annunzia che i lavori della Conferenza verso metà di febbraio subiranno una breve sosta, di cui profitterà l'on. Orlando per tornare in Italia e presenziare la ripresa parlamentare, che avrebbe luogo intorno al 20 febbraio».

Il *Giornale d'Italia* così commenta: «La durata della Conferenza di Parigi è, come si può immaginare, la vera causa del rinvio. L'onorevole Orlando non avrebbe potuto mantenere l'impegno assunto nell'ultima tornata parlamentare di riunire la Camera alla fine di gennaio. Non possiamo sicuramente affermarlo, ma, poichè i capi dei Governi europei hanno stabilito di sospendere ogni tanto per una ventina di giorni i ponderosi lavori della Conferenza, è ammissibile che l'on. Orlando profitterà di una di queste brevi parentesi per presenziare alla ripresa dei lavori parlamentari».

Le condizioni dell'on. Villa, vice-presidente del Consiglio, colpito da influenza, sono alquanto migliorate.

L'*Avanti!* pubblica un commento in parte consacrato sulla proroga della sessione. In esso si legge: «La Camera, che purtroppo è ora la sola tribuna ove sia possibile fare sentire qualche voce non ufficiale, deve tacere. Essa non conta, non ha alcun diritto, perchè... sono aboliti i poteri arbitrari. Ciò premesso, dobbiamo rilevare che questo decreto di proroga «sine die» della sessione ha prodotto negli ambienti parlamentari notevole impressione, poichè è la prima volta, durante questa legislatura e, se non erriamo, pure durante la precedente legislatura, che un simile provvedimento è adottato dalla Corona. Avvennero lunghi spostamenti di date nella riapertura del Parlamento; durante il Ministero Salandra la riapertura della Camera fu rinviata dal 12 al 20 maggio 1915, durante il Ministero Boselli dal 14 al 20 giugno 1917 e durante il Ministero Orlando dal 3 al 12 febbraio 1918; in questi due casi per crisi. Ma la proroga della sessione non fu mai decretata dalla Corona, ove non si risalga a legislature assai lontane, al Ministero Crispi. (Censura). Certo è che questa legislatura ha finito la sua vita statutaria quinquennale sin dallo scorso ottobre. Le elezioni generali avvennero il 27 ottobre 1913 e finita la proroga di un anno automaticamente deliberata in ottobre prossimo, entro la quale data dovrà essere eletta la nuova Assemblea nazionale. Le elezioni generali sono già state inaugurate, si diceva a Montecitorio, dal Presidente del Consiglio, la cui candidatura fu proclamata al primo collegio di Palermo; onde molte cose inducono a fare credere che questa Camera, se si riaprirà, terrà in tale caso le sue ultime e brevi sedute. Per tutte queste ragioni — conclude il giornale socialista — il decreto di proroga della sessione suona a Montecitorio come prodromo della fine non certo gloriosa di questa Camera».

La *Tribuna* osserva che il Presidente del Consiglio ha obbedito a necessità di carattere internazionale, nel proporre il decreto di proroga. Però è ferma intenzione dell'on. Orlando, come ha avuto occasione di dichiarare ai deputati socialisti, di riaprire il Parlamento entro il mese di febbraio. Sembra che una sospensione di lavori della Conferenza della Pace si avrà nella prima metà di febbraio. In questo caso, la riapertura della Camera avverrebbe intorno al 20 febbraio. La notizia del decreto di proroga ha dato luogo stamane a vari animati commenti negli ambienti politici e giornalistici, ma la parola sessione contenuta nel comunicato ufficiale non deve intendersi nel senso costituzionale della frazione di legislatura, com'è prevista dall'art. 48 dello Statuto, ma come un normale periodo di lavori parlamentari. Le due Camere, dunque, saranno riconvocate entro il mese di febbraio. La mancanza di fissazione di data dipende dalla necessità per il Governo di riservarsi una certa libertà di azione corrispondente al suoi doveri verso il Congresso della pace.

L'*Epoca*, dopo avere constatato che la proroga della sessione ha messo un po' a rumore gli ambienti parlamentari, aggiunge: «Ciò si verifica ad ogni che durante la guerra, per necessità di Governo, siasi già per ben tre volte prorogata la sessione». Passando al caso attuale, l'*Epoca* osserva: «Di fronte ad una deliberazione della Camera, la quale invece di aggiornarsi a domicilio prorogando soltanto i suoi lavori, fissa invece il termine per la ripresa, la proroga quindi, che è un atto politico, si impone ed il Governo, come di ogni altro atto, assume la responsabilità. Vero è che la proroga può condurre anche alla chiusura della sessione, ma, nelle attuali contingenze, non è il caso di pensare neppure lontanamente a questa eventualità. Un Ministero, pur rinnovato in parte, ma comunque uscente da una crisi la quale nei riguardi specialmente delle dinamica dei partiti ha assunto un'importanza notevole, non può mai sfuggire al giudizio di questa Camera dalla quale deve presumersi abbia tratto una più sicura maggioranza colla adesione dei partiti. Che se diversamente si verificasse ed il Ministero indicesse le elezioni prima di avere la fiducia del Parlamento, ci troveremmo di fronte, non più ad un Governo di Gabinetto, ma ad un Governo il quale trae le ragioni della sua esistenza da un vero e proprio colpo di Stato».

Il patrimonio zootecnico e l'afta epizootica

L'afta epizootica si diffonde con rapidità fulminea di stalla in stalla. I provvedimenti sanitari sono insufficienti ad arrestarne il progredire da Comune a Comune; da Provincia a Provincia; i mezzi di diffusione sono tali che nessun umano può enumerare ne immaginare. Tutti i proprietari di bestiame bovino debbono persuadersi che presto o tardi dovranno pagare il fio a questa ormai nota ed attuale epizoozia e più che pensare ad avere fiducia nelle nostre restrittive di igiene profilattica, devono piuttosto scegliere ed adottare i mezzi di larghe e lunghe conoscenze dalla esperienza perchè il danno sia minore. E parlando dei metodi di cura, conviene [illegible] che sono buoni tutti quelli che iniziano alla pulizia dei piedi e delle afte interungueali al fine di prevenire gli scollamenti dello strato corneo del zoccoli, e quelli altri che tendono alla cicatrizzazione delle ulceri del cavo boccale e che neutralizzano la linfa, essendo poi noto a tutti che unica risorsa per impedire il deperimento degli animali infetti è quella di alimentarli con sostanze di facile deglutizione e masticazione, e di pronta assimilazione: quali le pappe, i pastoni di crusca e di panelli, polpe di barbabietole, foraggi melassati, ecc.

L'afta epizootica che sino a questi giorni appariva sotto forma benigna colle solite conseguenze di lieve deperimento dell'animale e di sospensione per breve periodo di tempo dai lavori agricoli, oggi invece pare voglia assumere la forma grave, la forma mortale, ... qualche caso di morte si ebbe a constatare in più stalle e nei parchi buoi militari ... che la mortalità per afta sia assai elevata. Anche nella forma di afta maligna i sintomi non si differenziano da quelli della forma comune. ... del periodo di incubazione ... sviluppo ... delle afte ... nella lingua, nello spazio interungueale e qualche volta anche sui capezzoli, ... del cavo boccale, la linfa ... completano la cura. Nella forma maligna si ha la morte improvvisa nel periodo della convalescenza, quando il pericolo sembra ormai scomparso, quando è ritornata la funzione pressochè normale della masticazione e insalivazione degli alimenti e della ruminazione. L'animale muore per sincope cardiaca, per grave miocardite degenerativa, per polmonite «ab ingestis» o per asfissia meccanica. Il bolo alimentare invece di ritornare dopo la ruminazione nell'esofago, prende per le paralisi faringo-laringea la via del laringe, ... e di qui nei polmoni, ... i fenomeni asfittici o polmonari.

Come si possono evitare questi accidenti ed evitare la morte dell'animale? Già nelle precedenti infezioni maligne quando si ebbe una forte percentuale di mortalità degli animali ... con esito insperato un metodo di cura, basato su principi scientifici. I miei lavori da allora suffragati da risultati pratici ebbero il consenso dei maggiori clinici della Scuola Veterinaria di Torino, quali i comm. Lorenzo Brusasco, prof. comm. ... Bassi, prof. comm. Edoardo Perroncito. Il principio è basato sull'azione quasi ... antiafta, ... e purgativa provocata dal cloridrato di Pilocarpina ... effetto di Eserina per via ipodermica. Io consiglio sin d'allora la somministrazione ... per l'urto della bocca di purganti sotto forma liquida per due ragioni; prima perchè ... maligna ... l'azione pratica ... perchè si corre il pericolo della polmonite «ab ingestis». L'animale che muore all'improvviso presenta congestioni ... consecutiva a paresi ... per cui il cumulo di tossine ... alle malattie infettive in ... quella ... intestinale.

Colle iniezioni di Pilocarpina ed Eserina si ... in funzione ... quali ... salivari, ... destinati ad espellere i materiali di ... il bovino con questa infezione ... salvo, il ... del ... di ... suo ... a ... e dei proprietari di ... iniezioni ipodermiche di Pilocarpina ed Eserina per concorrere a salvare il patrimonio zootecnico oggi salito a prezzi favolosi nel caso, «quod Deus advertat», che l'infezione aftosa maligna avesse a minare ancora e maggiormente le nostre stalle.

Prato Dott. Eugenio
Medico Veterinario - Commissario Agricolo.

Il nostro corrispondente da Alessandria ci manda:

L'afta epizootica, come già ebbi a dire, è comparsa in provincia di Alessandria, sviluppandosi in parecchie località ed assumendo in parecchi casi forme assai gravi. La causa di tale diffusione si deve essenzialmente ricercare nel sistema che le Commissioni militari seguono per le incette. Esse, cioè, ritirano gli animali non già dai proprietari agricoltori, ma da negozianti, i quali raccolgono non solo nella provincia, ma anche fuori, animali di infetto o li trasportano da una località all'altra, ove appunto ne avviene la consegna alle Commissioni stesse. Così è avvenuto, per esempio, che gran parte del bestiame consegnato a Spinetta proveniva dall'Astigiano, dalla pianura di Villanova e dal Casalese. Il grand. uff. Dariesio, prefetto di Alessandria, avendo subito dall'inizio dell'epidemia compreso come la causa di essa dovesse appunto ricercarsi in tale inconveniente, bene ha fatto a reclamare dal Ministero della guerra la sospensione dell'incetta. Tale sospensione venne accordata e speriamo fino alla fine dell'infezione. Sappiamo inoltre che il prefetto ha proposto al Ministero competente anche la soppressione del parco buoi di Alessandria, dove attualmente sono ricoverati più di 2000 capi, di cui più della metà colpiti dalla malattia. Ogni giorno molti bovini debbono essere macellati d'urgenza; molti anche ne muoiono. Il prefetto, oltre ordinare la chiusura dei mercati, ha proibito anche le contrattazioni nelle stalle di sosta, ha posto sotto controllo tutto il movimento del bestiame, ha organizzato inoltre un servizio di ispezione veterinaria a mezzo di veterinari condotti e di veterinari militari, ha ... una attiva propaganda fra gli agricoltori e sta ora organizzando anche un Corso di nozioni sanitarie per l'applicazione dei provvedimenti di polizia veterinaria, a mezzo di lezioni che verranno tenute dal nostro veterinario provinciale prof. Stazzocco, nei principali centri della provincia.

Pola commemora Nazario Sauro

Una giornata di vibrante entusiasmo

Pola, 26.

Le solenni onoranze a Nazario Sauro, sono riuscite la più splendida manifestazione di nazionalità e di fede italiana che sia stata intuita ad oggi. Sono intervenuti i rappresentanti di tutta l'Italia, dell'Istria intera e della Dalmazia; il Duca d'Aosta, con il suo seguito, il Ministro della Marina, il Ministro Meda, il Governatore di Trieste gen. Petitti di Roreto, il Sindaco di Trieste, con parte della Giunta e del Consiglio nazionale di Fiume, Capo d'Istria e Zara, i Sindaci di tutti i Comuni dell'Istria, l'assessore Di Benedetto, in rappresentanza del Comune di Roma, il comm. Leale, in rappresentanza del Comune di Genova, il Sindaco di Venezia e tutta la famiglia Sauro.

Alle ore 10 ha avuto luogo l'inaugurazione della tomba costituita da un grosso macigno di pietra dell'Istria, sulla quale si trova la scritta *Sauro*. La tomba è situata tra due grandi cipressi e giovani ufficiali piantano intorno degli altri cipressi. L'ammiraglio Umberto Cagni pronunciò commosse ed alte parole e consegna alla madre di Nazario Sauro la medaglia d'oro del Martire. L'ammiraglio Cagni dice che Nazario Sauro non è morto, ma che egli vive tra noi, nei nostri cuori, tra l'anima dei suoi fratelli di mare e di terra, nell'anima dei suoi fratelli d'Italia. Egli vive aleggiando con il suo spirito su questa antica e romana italica terra e sopra questo mare nostro. Egli ... immortale esempio di dovere, di grandezza d'animo e d'eroismo. Nel consegnare la medaglia l'ammiraglio Cagni ha baciato la madre del Sauro.

Finita la cerimonia, le Autorità si recano a bordo del «Miramare», «yacht» imperiale, dove l'ammiraglio Cagni ha la sua dimora. Al loro passaggio, la popolazione esulta, festante, per la emozione profonda che il caldo alito d'italianità ha diffuso in ogni animo. La famiglia di Nazario Sauro ha regalato una reliquia del vestito del martire all'ammiraglio Cagni e una al capitano Sem Benelli.

In seguito ebbe luogo la commemorazione fatta da Sem Benelli.

Un altro elenco di croci al merito di guerra

Roma, 27, sera.

Una dispensa straordinaria del Bollettino militare di guerra contiene un lungo elenco di croci al merito di guerra, concesse ad ufficiali e soldati per le azioni compiute durante la guerra e la campagna libica.

CRONACA CITTADINA

Importanti deliberazioni
dei funzionari del Ministero della Guerra

Si è riunito ieri nei locali dell'Associazione Impiegati civili il Comitato esecutivo della « Unione nazionale fra impiegati delle Amministrazioni militari ». Erano qui convenuti da Firenze, da Como, da Milano i rappresentanti delle categorie degli ingegneri geodeti dell'Istituto geografico militare, dei ragionieri di artiglieria, dei capi tecnici, dei disegnatori, degli applicati, degli assistenti tecnici e degli ufficiali d'ordine. Presiedette il segretario generale Racchetti di Como. Primo relatore fu Barberis, che riferì sull'orientamento politico della classe, in vista della situazione internazionale e di quella interna del nostro Paese. Prese le mosse dai recenti rivolgimenti politici della Russia e della Germania, durante i quali la burocrazia rivelò per un attimo la propria forza, ma non seppe adoperarla per mancanza d'intuito politico e per scarsa coscienza dei doveri di classe. Esaminò rapidamente la situazione internazionale, prospettando i lati ancora oscuri che essa presenta, per le resistenze che ancora incontrano i postulati di fratellanza universale che, in seguito all'insegnamento scaturito dalla guerra mondiale, sembrava dovessero aver conquistato tutti i cuori e tutti gl'intelletti, così che le tenaci sopravviventi tendenze espansionistiche di talune sfere internazionali minacciano lo scatenamento di nuovi flagelli. Passando a trattare dei problemi interni dell'Italia, mise in evidenza il fervore politico da cui sono pervase le classi lavoratrici, le quali hanno intuito che questa dev'essere l'ora degli umili, e si affacciano alla vita politica del Paese rivendicando maggiori diritti economici ed una maggiore libertà politica, e fece un parallelo fra l'atteggiamento delle masse operaie, che hanno saputo crearsi una coscienza civile, con quello della classe degli impiegati, che non sa liberarsi ancora dalle concezioni corporativisti che che l'hanno finora fatta schiava sottomessa di tutti i Governi, qualunque essi fossero. Fece presente all'assemblea la necessità che i pubblici funzionari diano vita ad una Confederazione che tutti li raccolga e sia emanazione schietta delle loro organizzazioni, senza intrusioni da parte delle sfere governative o di partiti politici che vorrebbero accaparrarsi questa nuova forza per volgerla ai loro fini particolari, che non sempre coincidono con l'interesse generale del Paese.

Su questa relazione ha luogo una breve, serena discussione, alla quale partecipano Maladorno di Milano, il cav. Giardi di Firenze, Monetti di Torino, ed infine viene approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dal relatore:

« Il Consiglio direttivo dell'Unione nazionale impiegati civili delle amministrazioni militari, riunito in Torino il 26 gennaio 1919, esaminando la linea di condotta che dovrà essere adottata dall'organizzazione nel periodo susseguente alla guerra; afferma che la classe degli impiegati deve acquistare la nozione precisa del dovere che ad essa incombe di diventare arbitra e signora di se stessa, di giudicare e scegliere la propria linea di condotta secondo la propria coscienza, cessando così di essere lo strumento — docile, passivo e talvolta oppressivo — che i governanti adoperano a loro talento per dominare la nazione e specialmente per negare e misconoscere i diritti economici e politici delle classi che — al pari di quella degli impiegati — vivono del proprio lavoro;

« Ravvisa urgente iniziare e proseguire una incessante, attiva, diffusa azione educativa diretta a far acquistare alla massa impiegatistica una più limpida e netta concezione dei suoi doveri e dei suoi diritti professionali, politici e sociali in servizio ed a vantaggio del paese e non dei partiti politici volta a volta dominanti; riconosce che tale azione di propaganda e di elevazione non può essere svolta con successo che da un organo confederale nazionale che raggruppi tutti gli impiegati, li tuteli, li rappresenti e loro presenti, mediante una decisa e risoluta politica di classe, il riconoscimento della loro importanza sociale, il prestigio di cui debbono godere da parte delle altre classi ed il rispetto effettivo da parte dei governanti; e delibera quindi:

« 1.o Di iniziare immediatamente trattative con le altre organizzazioni di funzionari per la sollecita costituzione di una Confederazione di impiegati statali, la quale abbia la forza e la capacità di svolgere, parallelamente alle altre grandi organizzazioni nazionali di lavoratori, quell'azione politica ed economica che sarà necessaria per raggiungere il trionfo delle aspirazioni di tutto il proletariato del braccio e del cervello;

« 2.o Di proclamare, frattanto, la sua adesione piena ed intera a quelle forze politiche ed economiche che in Italia hanno intrapreso un'azione positiva per rivendicare a tutte le classi lavoratrici il posto preminente che nella società loro spetta, e che tendono ad instaurare ordinamenti interni ed esterni conseguimento di una maggiore e migliore giustizia sociale ed una meno ingiusta distribuzione degli oneri e dei vantaggi collettivi ».

Riprende la parola Barberis, il quale si occupa della urgenza di smobilitare gli uffici militari, molti dei quali hanno esaurito il loro compito, e sono mantenuti in piena efficienza come durante il periodo della guerra, cagionando con ciò, non soltanto un forte aggravio alle finanze dello Stato per stipendi ad ufficiali ed impiegati soprannumerari, ma anche un dannoso incaglio al sollecito riassetto della vita civile nazionale alla quale sottraggono utilissimi elementi, ora non più indispensabili ai bisogni dell'esercito. L'assemblea consente pienamente col relatore ed approva al riguardo il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato esecutivo dell'Unione Nazionale fra impiegati civili delle Amministrazioni militari, riunito in Torino, il 26 gennaio 1919, ritenuto che ancora da parte dell'Amministrazione militare debba affrettarsi il più sollecito ritorno alla normalità di funzionamento degli organismi amministrativi con lo scioglimento di quegli uffici cui è venuta meno ogni ragione di essere; considerato che tale ritorno alla normalità, mentre restituirebbe alle libere attività della vita commerciale e industriale del paese utili elementi, ora non più necessari all'amministrazione militare, consentirebbe una rilevante economia all'Erario per stipendi ed indennità varie; delibera di manifestare voto al Governo, perchè voglia disporre in conseguenza di tali criteri, restituendo gli uffici militari all'assetto che avevano prima della guerra, in modo che siano evitate o rimosse le duplicazioni e le superfetazioni che ora si lamentano ».

Quindi l'assemblea inizia l'esame dei problemi relativi ai miglioramenti immediati da reclamare dal Governo. Riferisce ancora Barberis di Torino, il quale si compiace della recente vittoria riportata dagli impiegati postelegrafonici, ma si meraviglia come il Governo abbia creduto di limitare ad essi la concessione di miglioramenti economici, che da lungo tempo anche le altre categorie reclamano e che furono più volte promessi, ed il ripristino in vigore di taluni piccoli benefici che equità vuole — ora che l'eccezionale stato di cose creato dalla guerra ha perduto molto della sua asprezza — siano riconcessi a tutti i pubblici funzionari. Si riferisce più particolarmente al riposo festivo, al congedo annuale ed al libero uso del libretto ferroviario che — in vista delle attuali difficoltà e congestione del servizio ferroviario — si chiede venga ripristinato dal 1.o luglio 1919 e sottopone all'assemblea un ordine del giorno che riassume queste richieste e che viene approvato dagli intervenuti:

« Il Comitato esecutivo dell'Unione Nazionale fra impiegati civili delle Amministrazioni militari, riunito in Torino, il 26 gennaio 1919, augurando prossimo il giorno in cui una sistemazione giuridica morale ed economica equa e definitiva dei funzionari di Stato, consenta l'abolizione di quei piccoli benefici che ad essi vennero elargiti dai Governi al principale scopo di aumentare la loro soggezione e dipendenza politica, e concenta di trattarli in perfetta condizione d'uguaglianza con tutti gli altri cittadini; riconosce che, allo stato delle cose, alcune concessioni, come la riduzione di tariffa nei viaggi in ferrovia, rappresentano una doverosa, indispensabile integrazione degli stipendi ostinatamente mantenuti a troppo basso livello, disdicevole alla dignità degli impiegati ed al prestigio dello Stato; e, considerando come siano venute meno le ragioni che avevano consigliato la riduzione a metà del congedo annuale per tutti gli impiegati, e la sospensione, per molti di essi, della già ridottissima concessione di mezza giornata di riposo ogni quindici giorni; chiede al Governo che voglia sollecitamente disporre: a) per il ripristino dell'uso del libretto ferroviario a datare dal 1.o luglio 1919, mantenendo in vigore il diritto attuale a due viaggi da compiersi entro il 30 giugno 1919; b) per il ripristino del congedo annuale, interpretato come un diritto del funzionario, non soggetto a capricciose limitazioni da parte dei capi servizio, i quali dovranno avere soltanto la facoltà di disciplinare l'avvicendamento dei dipendenti funzionari nell'usufruire del congedo, il quale non potrà essere limitato in nessun caso e per nessun motivo; c) per la instaurazione del riposo ebdomadario festivo per tutti i pubblici funzionari — festivo per quelli fra essi che sono addetti a servizi che lo consentono, e settimanale per tutti gli altri ».

Si impegna quindi una vivace e laboriosa discussione in merito al progetto di riforma burocratica presentato dalla Commissione nominata col Decreto luogotenenziale 107 del 10 febbraio dell'anno scorso, progetto che prevede la soppressione delle categorie d'ordine per sostituirle con personale avventizio. Su questo argomento parlano Monetti di Torino, Racchetti di Como, cav. Giardi di Firenze, Minetti di Torino, Piazza di Milano, ai quali risponde Barberis, dopo di che l'assemblea delibera di inviare all'on. Villa, vice presidente del Consiglio ed al Ministro del Tesoro un telegramma per reclamare la pronta attuazione delle riforme progettate, esclusa però l'abolizione delle categorie d'ordine, verso la quale tutti gli oratori si manifestarono avversi perchè la creazione, al suo posto, di una categoria di avventizi, mentre danneggerebbe certamente il servizio, nuocerebbe al Paese perchè sarebbe una vera « pepinière » di spostati, economicamente e socialmente. A questo proposito viene votato questo ordine del giorno: « Il « Comitato esecutivo, ecc., delibera di iniziare « subito una energica azione per impedire l'a« bolizione delle categorie d'ordine con relativa « stabilità d'impiego ». Su proposta Barberis nel telegramma inviato ai Ministri viene aggiunto il voto che sia sollecitata la tanto reclamata riforma semplificatrice dei servizi.

Esaurita così la prima parte del suo compito l'assemblea passa a trattare le minori questioni interne ed infine si scioglie dopo sette ore di intenso lavoro.

Il problema ferroviario del Piemonte
Una conferenza del Prof. Gribaudi

Alla Camera di commercio ebbe luogo domenica l'annunciata conferenza del consigliere comunale prof. Piero Gribaudi, sul problema ferroviario del Piemonte. Un pubblico molto distinto gremiva il vasto salone. Notati tra i presenti il sindaco di Torino, senatore conte Frola, il vice-presidente della Camera di commercio, comm. Bezzalla, gli onorevoli deputati Daneo, Bouvier e Compans di Brichanteau, gli onorevoli senatori Ferrero di Cambiano, Rizzetti e Rebaudengo, il barone Daviso di Charvensod per la Corte d'Appello, il comm. Muggia, della Corte di Cassazione, i consiglieri comunali Corsi, Bona, Bosso e Negri, l'assessore Pomba, il comm. Gallerini, il comm. Lavini, gli ingegneri Tedeschi, Barberis, Meronatti, e molti altri, il comm. Turbiglio, il prof. Sacco, del R. Politecnico, il prof. Romano, il prof. De Magistris, il generale Spingardi, il comm. Giovara, il commendatore Franco Franchi, direttore della Cassa di risparmio, il cav. Rostagno, il comm. Pia, i colonnelli Asinari di Bernezzo e Albertotti, il comm. dottor Anglesio.

La conferenza venne seguita con grande interesse e l'oratore fu al termine del suo dire calorosamente applaudito. Presero in seguito la parola il cav. Rostagno, il signor Marchi, l'on. Daneo, il comm. Turbiglio, l'ing. Tedeschi, il marchese Gersi, il consigliere Bosso, il dottor Calandra, l'on. Bouvier, e dopo un interessante scambio di idee venne approvato un complesso e dettagliato ordine del giorno, che riassume il problema nei termini capitali del conferenziere:

« L'assemblea convocata dalla « Pro Torino », udita la relazione del prof. Gribaudi sul problema ferroviario piemontese, si augura che negli sforzi di tutti gli interessati, opportunamente uniti in fascio concorde attorno a questa metropoli, le aspirazioni possano venire tradotte in realtà ed in specie Torino possa esser meglio collegata ai porti mediterranei che la servono, ed alle minori città sorelle che l'attorniano; invoca anzitutto dal Governo in concerto col Governo di Francia e d'Inghilterra, un rapido e poderoso assetto del Cenisio che è sempre la più sicura, diretta e conveniente comunicazione dell'Italia con la Francia, così da renderlo ora più valido e più idoneo a ricevere qualsiasi aumento di traffico anche in relazione con la linea del 45.o parallelo; e poichè di questa linea il tronco che più interessa la regione nostra e la vicina lombarda è evidentemente quello Torino-Milano, rinnovando il voto di un Comitato italo-francese per la linea del 45.o parallelo, auspica che il medesimo proceda anzitutto allo studio del detto tronco coi criteri di linea di grande traffico per piannura; fa voti perchè il Governo provveda i lavori della Fossano-Mondovì-Ceva e provveda al riscatto della Santhià-Biella, così da render possibile al più presto una diretta Torino-Biella, che faciliti i rapporti dell'emporio Biellese con la Francia e l'Inghilterra ».

La delegazione czeco-slovacca

E' transitata ieri per la nostra città la delegazione czeco-slovacca, la quale riparti nel pomeriggio per Parigi, dove parteciperà alla Conferenza per la pace.

L'assemblea annuale
del Collegio degli Avvocati

In un'aula del Tribunale, sotto la presidenza del comm. Franco Bruno, si è tenuta ieri l'annuale assemblea del Collegio degli avvocati di Torino e Susa. Il presidente riferì sull'opera del Consiglio, commemorò i membri estinti e ricordò il tributo già espresso per i provvedimenti atti a migliorare le condizioni di quanti furono dalla guerra sottratti per anni al loro ufficio. Rivolsero osservazioni gli avvocati Fiorio, Emprin e Tedeschi. L'on. Bouino ricordò che ha presentato al Ministero della Guerra un'interrogazione per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il sollecito invio in congedo dei professionisti e, quantomeno, per il loro trasferimento nei luoghi in cui esercitavano la professione, accompagnando da opportune disposizioni atte a conciliare la prestazione del servizio coll'esercizio della professione.

Venne in seguito votato il seguente ordine del giorno, proposto dall'avv. Emprin:

« L'assemblea delibera: 1.o che il Consiglio — per mezzo dell'Unione delle Curie — promuova presso il Ministero l'adozione immediata delle proposte già votate per i colleghi reduci dalle armi e la promozione di quelle maggiori che potranno essere concretate in base alle deliberazioni degli altri Collegi; 2.o che, conformemente alle proposte stesse, il Consiglio faccia pratiche immediate presso le Autorità giudiziarie perchè, nei limiti dei loro poteri, tengano presente il concetto di preferenza a favore dei colleghi smobilitati; 3.o che il Consiglio si faccia carico delle osservazioni fatte in Assemblea circa la liquidazione degli onorari; 4.o che, per mezzo dell'Unione delle Curie, si richieda la comunicazione del progetto di nuova legge professionale e la sollecita promulgazione della legge stessa in base alle proposte del Consiglio ».

Su proposta del presidente, l'assemblea delibera infine che l'on. Paolo Boselli venga iscritto ad honorem nell'albo degli avvocati, in considerazione dell'opera altamente patriottica da lui spiegata.

Il ministro Facta

E' giunto ieri col diretto di Roma, alle ore 13.10 il ministro di grazia e giustizia, on. Facta, il quale proseguì ieri sera stessa per Pinerolo. Fu ossequiato alla stazione di Porta Nuova dagli onorevoli Giordano e Bonino, dal sen. Frassati, da S. E. Gonella, Procuratore generale della Corte d'Appello, dal comm. Marchengo, presidente del Tribunale, dal Prefetto, Grand.Uff. Taddei, dai colonnelli Casaretto e De Pozzo, dal comm. Falco, dal cav. Guacci, capo-gabinetto del Prefetto, dal cav. Bessi.

Il Duca di Pistoia

E' arrivato ed è ripartito per Agliè il Duca di Pistoia.

La conferenza di un cappellano militare

Giovedì, 30, alle ore 15, nel teatro Alfieri il reverendo padre Angelico Muretti, cappellano della 1.a Divisione d'assalto, decorato di quattro medaglie al valore, terrà una conferenza sul tema: « L'ora della patria », illustrata da una film riproducente le azioni del corpo degli arditi. La banda presidiaria e un coro di soldati eseguiranno inni patriottici. Il prodotto del trattenimento è a beneficio dei soldati della Divisione. I biglietti sono vendibili alla sede delle Associazioni cattoliche, in via Barbaroux, N. 4, e presso la confetteria Romana, in piazza Castello, 21; e nel giorno di giovedì alla biglietteria del teatro.

Assemblea di costruttori edili

I costruttori ed imprenditori che hanno data la propria adesione e che ancora intendono aderire alla costituenda Società fra Costruttori, per la vendita e la distribuzione dei materiali da costruzione, sono convocati nei locali del Collegio dei Costruttori, in via Mazzini 30, stasera, alle ore 20.30, per prendere gli opportuni accordi circa la costituzione della Società.

Il processo per lo scandalo dello zucchero

Le deposizioni dei testi

L'udienza è aperta con appena un'ora di ritardo. Gli imputati sono tutti ai loro posti. Non così tutti gli avvocati. La tribuna pubblica è affollata del solito numero di persone: tre persone, fra cui una guardia di P. S.

Si procede nell'escussione dei testi. Si chiama il teste Amoro. E' il proprietario del Caffè Romano. Ha alle dipendenze l'imputato Miassa come direttore. Nega che questi abbia contrattato o comprato zucchero anche perchè non ne aveva facoltà.

G. Scomazzon, guardia di P. S., procedette al fermo di nove quintali di zucchero della « Idros ». Aveva avuto ordine di appostarsi in via Cernaia ed aveva altresì avuto i connotati dei due, cioè il Montel e il Licata, che dovevano scortare il carro. Nella confusione il Montel si squagliò quatto quatto, ma il Licata fu tradotto in arresto.

G. Ascagni, guardia di P. S., prese parte all'operazione di cui sopra. Non aggiunge nulla di nuovo. Vide il Montel il quale era di dietro e sparì.

Presidente: — La retroguardia in questi casi sparisce sempre!

Montel protesta vivamente e nega.

Presidente (sorridendo al Montel): — Quando si tratta di cose che l'interessano com'è spedito nella parola e come si *raffredda*... (Ilarità).

Chi scoperse il reato

A. Russo, vice-commissario di P. S., reggente la sezione Moncenisio. E' il funzionario che ha compiuto l'operazione contro la Idros e tutte le successive investigazioni, le quali hanno portato alla denuncia dei 25 imputati odierni. Il funzionario dice che in seguito a ordini del questore, nell'occuparsi della sorveglianza dei consumi, venne a sapere che sulla piazza di Torino e specialmente nelle vie sottoposte alla sua giurisdizione alcuni parassiti offrivano zucchero agli esercenti. « Incaricai due agenti di sorvegliare dando ad essi i connotati del Montel e del Licata, che mi risultavano come gli esibitori della merce. Sono note le risultanze di questa sorveglianza. Il Licata tradotto in ufficio disse che si prefiggeva di portare lo zucchero alla Bollr' e al Caffè Romano e che l'aveva offerto a L. 13-14 il chilo, poichè lo doveva pagare al Montel L. 11 il chilo. Il Montel aveva patteggiato col Cerruti e col Tedesco di venderlo a L. 7,50 il chilo. Il soprapprezzo andava nelle tasche del Montel, salvo la commissione di L. 20 per quintale a ciascuno dei due soci ». A domanda dice che Cerruti e Tedesco gli confessarono di avere venduto nel gennaio sei o sette quintali all'infuori di quei nove sequestrati.

E' richiamato l'agente Scomazzon, il quale arrestò Cerruti e Tedesco al loro ingresso in fabbrica. « Furono trattenuti quasi tutta la giornata — aggiunge l'avv. Russo — per procedere a perquisizioni e ai necessari rilievi, poi liberati e ripresi, con regolare mandato di cattura, due giorni dopo. Al Commissariato si presentò spontaneamente il cav. Derossi a dichiarare recisamente che non aveva mai dato ordine di vendere zucchero e che i due impiegati avevano agito di propria iniziativa e, forse, non senza proprio tornaconto ».

Derossi ricorda ch'ebbe particolareggiata notizia del « fermo » dai giornali e allora si presentò subito al commissario.

Dai banchi della Difesa partono esclamazioni all'indirizzo della sagacità del reporter cittadino.

C. F. Roggieri. — I giornalisti hanno delle volte notizie d'istruttoria che gli stessi avvocati non riescono ad avere.

L'avv. Russo aggiunge d'avere fatto osservare al Derossi come fosse singolare che due impiegati potessero distrarre un quantitativo sì rilevante di zucchero, ma il Derossi insistette sulla sua versione. Il teste è licenziato.

Giovanni Prandoni è il segretario-contabile della « Idros » dal 1915. Depone circa alcune scritturazioni.

Il Presidente gli chiede perchè annotasse: Vendita vetri L. 300.

— Me lo disse Tedesco.

Tedesco: — Non è vero. Me lo suggerì Prandoni per mascherare la vendita di un quintale di zucchero. Dica la verità (agitandosi). Non neghi la complicità degli altri.

C. F. Roggieri: — Cosa vuol dire con « complicità »?

Prandoni: — Non mi risultava una vendita di zucchero.

Tedesco: — Sì, sì.

Prandoni: — No. Lei stia zitto!

Presidente: — Non le risultavano dai registri vendite di zucchero anzichè di vetri?

— Io registravo nella contabilità le cifre che ricevevo dal cassiere Tedesco. Del resto io procedevo in arretrato, come potevo, data la mancanza di impiegati.

— Non s'è mai accorto che nel dicembre uscissero carri di zucchero?

— Mai. E non avrei potuto vederli nemmeno uscire dal mio ufficio. Del resto c'era un viavai di carri.

— Chi teneva le chiavi del magazzeno dello zucchero?

— Il Tedesco.

— Cerruti e Tedesco affermano ch'ella era consapevole delle avvenute vendite di zucchero e n'era anzi compartecipe.

— Non ne ho mai saputo nulla!

— Il presidente non le disse di vendere zucchero e lei non passò l'ordine al Cerruti?

— Mai, mai.

Un confronto

Cerruti s'avanza, e calorosamente afferma di avere ricevuto l'ordine di vendere da Prandoni. Questi nega, dicendo che non si è inventato nulla. Cerruti protesta, gli avvocati borbottano e non sembrano molto concordi tra loro.

Presidente: — Badi che lei, Prandoni, negando queste circostanze viene ad accusare i due impiegati d'un grave reato. E' vero che sul banco c'è il suo presidente da una parte e due impiegati, cioè due suoi colleghi, dall'altra....

Avv. Garia-Galli: — Ma sul banco sono allo stesso livello.

Presidente: — Ammonisco il teste di dire il vero per non incorrere in gravi responsabilità. Quando fu informato del fermo del carro?

— Nella sera stessa.

Il teste aggiunge che, a richiesta, portò al cav. Derossi i registri.

— Come va che le vendite dei giorni 2 e 3 non risultano sul registro giornale?

— Perchè furono scritte su un foglio volante.

— E perchè?

— Perchè, per non incorrere in errori e cancellature, le registrazioni si facevano più tardi nel registro.

— Come va che è sparito un foglio, e precisamente quello che si riferisce al giorno 3, in cui furono venduti tre quintali di zucchero?

— Io non so nulla. Non avrei avuto alcun interesse a strapparlo io.

— Insomma è successo questo: che furono registrate annotazioni sino al giorno 3. Ma questo foglio non c'è più trovato.

Avv. Giostia: — Nel giorno 2 chi rimase in fabbrica?

— Io e gli altri impiegati.

Il teste è momentaneamente licenziato, e viene chiamato B. Pancaci, altro impiegato alla « Idros ». Dice di non sapere che sia stato venduto zucchero ed aggiunge che la chiave del magazzino era alla portata di tutti. Le chiavi della fabbrica le aveva Cerruti e forse anche Prandoni. Dal 18 dicembre al 16 gennaio è stato assente dagli uffici della « Idros », impiegato alla Tesoreria municipale, quindi nulla sa dire delle avvenute vendite. A domanda Derossi ricorda che il cav. Derossi gli ordinò di dire al Cerruti di fare dello sciroppo dello zucchero eccedente. Questo sciroppo avrebbe servito nei mesi estivi, quando tuttavia, cioè, sarebbe stata la fabbricazione. Cerruti risposa allora che per ragioni tecniche non avrebbe potuto fare sciroppo.

Presidente: — E lei Cerruti?

Cerruti: — Ma io non ricordo niente! Mi dica il Pancaci in quale circostanza.

Il teste non sa precisare.

Pancaci afferma di aver avuto quest'ordine.

— E perchè l'ha dato al Cerruti?

Derossi: — Perchè, recandomi raramente alla « Idros », mandavo a chiamare ora il Pancaci ed ora il Prandoni, ai quali davo gli ordini necessari.

C. F. Roggieri ha uno sfogo contro la sacca-rina. Il Consorzio dei fabbricanti gazose — dice — chiedeva insistentemente saccarina perchè la giudicava ottima agli scopi della fabbricazione; ma il Governo si rifiutava e la caccíava nello stomaco dei contribuenti che non la vogliono... Ah, Governo, Governo!... (approvazioni).

Presidente: — Ricorda, Prandoni, d'avere versato al cassiere due volte 300 lire per vendita di zucchero?

— Sì. In quell'occasione il cav. Derossi m'incaricò di fare tale versamento ricevuto dal comm. Bosio, il quale aveva voluto pagare quattro quintali di zucchero che il Derossi gli aveva prestato e che temeva non potergli subito restituire.

— Ma come va che consigliaste Tedesco di segnarlo come vendita di vetri?

— Nego recisamente. Non potevo fare ciò, poichè si sapeva da tutti ch'era zucchero dato dal cav. Derossi. Perchè dovevo consigliargli di scrivere « vetri »?

Tedesco: — Non si scaldi!... Avrà tempo per raffreddarsi (rumori).

Prandoni — E prima l'ho forse consigliato io ad usare quale fattura? Nei registri ce ne sono altre 10 o 12 uguali. Chi gli ha detto di farle?

C. F. Roggieri: — E' chiaro e semplice.

Gariglio Nina è quell'impiegata della « Idros » che fece le annotazioni provvisorie del giorno 3. Dice che non era abituata a farle direttamente sul Libro-Cassa.

Tedesco: — E' vero che i libri dopo il noto fermo furono nascosti per un ordine del Prandoni?

— Sì.

E' chiamato Prandoni. Dice che ritenne più opportuno di farli ritirare anche per consiglio del Derossi, allo scopo di esaminare di che cosa si trattasse.

La teste, piuttosto immaurita, ripete che non aveva nulla a vedere colla contabilità.

— Si tranquillizzi — osserva bonariamente il presidente — perchè lei non c'entra.

Derossi spiega che il suo ordine mirava a preservare i registri da eventuali manomissioni. Come presidente si ritenne in dovere, prima di verificare i registri, di metterli al sicuro. Dopo la verifica e dopo avere constatato le annotazioni delle supposte vendite di vetri si recò subito e spontaneamente dal giudice istruttore.

Giorgis Luigina depone su circostanze identiche.

Pres.: — E' vero che il Prandoni teneva il libro magazzeno ed un'agenda speciale in cui segnava le operazioni giornaliere?

La Teste, dapprima un po' titubante, divaga, ed alfine dichiara che è vero.

Richiamato il sig. Prandoni, ammette che veramente teneva quei registri.

Il P. M. fa quindi regolare istanza affinchè si proceda al sequestro dei due documenti.

Avv. Garia-Galli subodora nella breve contesa fra P. M. ed imputati. E' spalleggiato dal collegio di difesa. Il Presidente liquida il breve incidente ordinando al Commissario Russo di procedere, senz'altro, al sequestro dei documenti in parola. E' licenziata la teste.

A questo punto il P. M. presenta alcuni documenti circa la gestione della Società « Idros ». L'avv. Garia-Galli produce a sua volta alcune lettere ricevute dal Montel.

Vassallo Felicita è magazziniera al Caffè Brasile. Dice che il suo principale non aveva bisogno di zucchero perchè, ricevendo a Bologna aveva modo di portarne da quella città ove non esiste tessera.

Iliveri Celestino, astro addetto al « Caffè del Brasile », depone su identiche circostanze; quindi il Tribunale si piglia e concede un riposo di 10 minuti. In questo mentre ritorna il Commissario, avv. Russo, col registro-magazzeno, in giudiziale sequestro.

Monnra Nicola: l'auriga, che trasportava il dolce carico nella sera dell'8 gennaio. Nessuno era presente al carico dello zucchero nello Stabilimento « Idros ». Uscì col carico e col permesso del Tedesco. Il Montel lo aspettava fuori della fabbrica. Le guardie lo arrestarono sotto il portone di via Cernaia N. 32, dove esiste una confetteria. Il Licata era sotto la porta, che attendeva. Prima di quel giorno fece un giro o due mai uno o due sacchi di zucchero.

Presidente: — Anche se fossero venti sacchi, potete dirlo, perchè non siete voi imputato. Siete sicuro che fossero uno o due, o più?

— Sì, uno, o due, o tre... (Ilarità).

Il Presidente tenta di farsi ricordare dove ha portato lo zucchero.

— Non ricordo che gli indirizzi di via Pietro Micca, 6, e il « Caffè del Brasile », in via Lagrange.

Cerruti: — Ricorda il teste di avere veduto una volta, durante il carico dello zucchero, anche un'altra persona, oltre il Tedesco?

Il teste non ricorda. Messo a confronto col Prandoni, non lo riconosce.

Un'analisi chimica

Bergomi dottor cav. Antonio, capo del Laboratorio d'analisi delle Regie Gabelle, depone di avere fatto un'analisi di campioni delle gazose « Idros », mandatigli dall'Intendenza di Finanza. Esaminò tre bottiglie: una di gazosa, una di vaniglia, una di sciroppo. La gazosa conteneva gr. 56,3 di saccarosio, l'acqua vanilia 61 e lo sciroppo 345 grammi; saccarina esclusa.

Il teste aggiunge che l'esame è stato fatto su un volume di circa mezzo litro di liquido per ciascuna quantità.

Il perito dottor Zeppegno annuncia qualche divergenza tecnica col teste, e desidererebbe ripetere l'esperimento su altre bottiglie, già repertate dall'Intendenza di Finanza, il 30 gennaio.

Il Presidente invita perito e teste a procedere a questa seconda analisi ed a riferire entro mercoledì.

Rossi P. e Reggiero B., Crnel E., Castagneto F., Armando A., Filipp M., Pellegrino M., depongono su circostanze di poco conto, circa i vari imputati, acquirenti dello zucchero.

Verona Fausta, è una elegante commessa del Parvolo. Depone che aveva frequenti visite del Montel.

Presidente: — Veniva mica per lei? (Scoppio d'ilarità).

— No; veniva ad offrire al signor Parvolo dei miel, farine, ecc. Era così seccante, che con pretesti diversi lo mandavo sempre via.

Tamagno Angelo, rappresentante della « Idros », dice che di sera non vedeva mai il Derossi in fabbrica.

Derossi: — Mi chiese lei qualche volta se potevo vendere zucchero, e ricorda che io glielo rifiutai?

— Non ricordo...

— Ma come!! Eppure, dovrebbe ricordarsene.

Avv. C. F. Roggieri: — Ha paura anche lui di un processo!

Derossi: — Se l'annata del 1918 fosse stata propizia, sarebbero bastati non 20 ma 50 quintali mensili all'« Idros »?

— Non sarebbero bastati. Ma nel 1918 il consumo diminuì assai.

Pastieri A., impiegato alla Ragioneria municipale, depone che nel 1915, per nuove, delicatissime mansioni affidate dal Municipio al tesoriere Derossi, questi rimaneva occupatissimo, assorto in un lavoro di grande responsabilità e quindi poche cure e poca sorveglianza poteva dedicare alla « Idros ». Alla fine del 1918, le condizioni della Tesoreria si aggravarono per la malattia di quattro cassieri. Molte volte il Derossi gli espresse il proposito di abbandonare la presidenza della « Idros », in considerazione appunto di questo cumulo di lavoro, che gli impediva di attendere alla predetta Società.

Stuardi A. dà informazioni sulla fabbricazione della vedova Cagno, fabbricazione alla quale attende come operaio.

Presidente: — E' vero che non adopera zucchero?

— No, assolutamente.

— Allora non le fate la « réclame ».

Avv. Carnelutti: — Si vede che il Presidente non mangia torrone. (Ilarità).

E col torrone è sospesa l'udienza.

Onorificenza

Il signor Davide Ottolenghi della Ditta L. Ottolenghi di Acqui e G. Sacerdote & C. di Alessandria, venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia. L'onorificenza suona giusta ricompensa ad una vita tutta consacrata al lavoro ed alla beneficenza, e la notizia sarà appresa con vero compiacimento dai numerosissimi amici ed ammiratori che il neo-cavaliere conta. Congratulazioni vivissime.

Seguendo la Cronaca

Cumino!

Le signore intelligenti hanno ormai preso l'abitudine di preferire per i loro acquisti questa Ditta di via Roma, 15, perchè essa offre, a prezzi veramente eccezionali, forniture complete di mercerie e filati, orecchini, volle per camicette, seterie per foderami, corredi completi e tutto ciò che la moda ha ultimamente creato. Filippo Cumino pratica poi condizioni speciali alle sarte e professioniste.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
La teatralità e il successo di "LA FIGLIA UNICA,,

Un magnifico pubblico — quel pubblico fine ed aristocratico che per consuetudine affolla, ad ogni « prima », il salone dell'*Ambrosio* — ha assistito ieri alla proiezione di *La figlia unica*, che la *Caesar Film* di Roma ha messo in scena con inarrivabile signorilità. Il successo è stato calorosissimo, spontaneo, sincero. In realtà quest'accoglienza è meritata, perchè il lavoro teatralissimo, nell'armonica successione delle sue scene così profondamente vere e vibranti, ha un potere suggestivo quale si riscontra soltanto nelle opere della grande Casa romana, che si è specializzata anche in questo genere tutt'altro che facile. *La figlia unica*, che ha un fondo umano e morale, è insieme uno studio non superficiale del cuore femminile, sempre imperscrutabile e sempre mutevole. Ma attraverso il dramma intimo, che il superbo attore Amleto Novelli — ottimamente assecondato dalla Tilde Kassay, Ruissina *Elena* — rende con un impeto e un vigore veramente avvincenti, passa un soffio di leggera e sana comicità, quale sa dare, con un senso perfetto di equilibrio scenico, Camillo De Riso. Questi, ha nella figurazione scenica atteggiamenti così nuovi ed impensati da conquistare immediatamente la risata del pubblico. *La figlia unica* richiamerà perciò in questi giorni al *Cinema Ambrosio* la grande folla dei veri successi.

"Thea,, la nuova Borelli
si impone all'ammirazione
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Ieri, nell'interessantissima commedia di De Flers e Caillavet: *Primerose*, si è imposta all'ammirazione di un magnifico pubblico signorile la nuova bellissima attrice cinematografica che si nasconde sotto il pseudonimo di Thea. La sua somiglianza con Lyda Borelli è fisica ed artistica, ma la personalità di Thea si rivela con uno spiccato distacco dal temperamento borelliano e con una mimica aristocratica e nervosa che più l'avvicina alle forme interpretative della Menichelli. Senza dubbio il nuovo astro cinematografico scoperto dalla *Cines* è destinato a brillare di luce sua propria e sarà presto di primissima grandezza. Nelle vesti di Maria Rosa di Plenon, della *Primerose*, Thea dimostra vivacità, passione, calore emotivo ed espressione comunicativa. Il pubblico le fece le più simpatiche accoglienze. Esso ammirò pure l'eletto attore Ugo Piperno nella parte nobile e severa, arieggiata di profonda bontà e di sottile spiritualità, del Cardinale di Mérence. La commedia d'amore *Primerose* è troppo nota per essere riassunta. I suoi contrasti umani e sociali e la sua teatralità ne fanno uno dei più divertenti gioielli del teatro moderno. Da oggi si iniziano le repliche, a partire dalle 14,30.

Il trionfo di FEMMINA
al SALONE GHERSI

Stanca di tutti i piaceri, disgustata di tutte le prove avide di sensazioni nuove, impossibili, irreperibili, la *Femmina*, dopo aver tutto tentato e tutto distrutto, sente improvvisamente parlare di un grande artefice, autore di capolavori, che vive in un castello isolato da tutti, dopo aver bandito da sè ogni contatto col volgo più o meno profano, e specialmente ogni contatto femminile. La *Femmina*, stanca, nauseata di ogni piacere, ha come un guizzo elettrico: conquistare l'artista selvaggio! L'avventura la tenta come un giuoco: vi si getta a capofitto. L'artista la scaccia come donna, ma essa lo conquista con la purezza delle forme, con la bellezza insulsata, della linea: gli si piega ai piedi come modella. Il vecchio scultore è conquistato: egli è perduto. Convive con lui un suo giovine discepolo, puro come acqua sorgiva, e la *Femmina* lo vede. L'artista è già messo in dispregio; la dura conquista ha già soddisfatto la *Femmina*. Essa ora vuole il giovane: essa vuole dissetare le labbra riarse alla pura fonte. Il dramma di anime si scatena. Il giovane si erige davanti al maestro canuto, ma poi si piega, piangente, convulso. Ma quando entrambi credono di avere scacciato la *Femmina* dal tempio dell'arte, essa riappare insidiosa, riprende il giovane col ricordo dei sensi, e lo porta con sè. Quale la fine di questa febbrile avventura di una conquistatrice avida e furente come una ménade, il pubblico ha ieri ammirato nelle bellissime scene di questo lavoro ideato e sceneggiato stupendamente da Augusto Genina, edito dall'*Itala Film*. Ed ha trovato in *Italia Almirante Manzini* l'interprete ideale di *Femmina*, per la bellezza, per la suggestività femminile raffinata e per l'arte. Da oggi le rappresentazioni si inizieranno alle ore 14.

Il "non plus ultra,, dell'audacia

Esso è raggiunto nella quarta serie del *Diamante della morte*, intitolata: *Il direttissimo di Boston*. Il pubblico che gremiva ieri il *Cinema Itala* è rimasto addirittura sbalordito e violentemente colpito dalla fulminea successione di quadri che dànno uno dopo l'altro il senso più opprimente dell'angoscia ed il crescente brivido del terrore.

Il "Grand Guignol,, cinematografico

si manifesta nei nuovi episodi della celebre film in tutta la sua maggiore potenza. La protagonista, la celeberrima Perla White vi compie imprese prodigiose, che hanno del soprannaturale. Il suo salto da un ponte su un direttissimo in piena corsa; la sua lotta col bandito Carlsise, sul tetto di un vagone ferroviario, mentre il treno è lanciato alla massima velocità; la sua discesa all'abisso per raggiungere il briccone che fugge col *diamante stellato*, sono scene che ieri hanno terrorizzato e conquistato il pubblico. Noi non crediamo che in cinematografia si possa fare di più.

Recatevi al CINEMA ITALA

e rimarrete soggiogati più che mai dal *Direttissimo di Boston*, quarta serie dell'emozionante *Diamante della morte*.

CINEMA ROYAL

Ottimo successo ottenne ieri il nuovo lavoro *Duello nell'ombra*, protagonista Bianca Stermini. Esso rimarrà in programma pochissimi giorni essendo imminente la presentazione del forte dramma:

"LA NEMICA,, di Dario Niccodemi

grande interpretazione della celebre Linda Pini. Tra gli interpreti è pure notevole il Vittorio Pieri, inoltre la messa in scena.

Al "Romano,, grandi successi

dei nuovi debutti: *Musia* coi suoi pappagalli; *Petit Fleur d'Italie*, ballerina; *Salanella*, eccentrica, ecc. Continua il successo di *Fioravanti*, *Tocci*, *Moro*, di *Mad. Fleury*, della *Tafu* e di tutto l'eccezionale programma. Si ricorda alle famiglie che sono sempre in vendita i convenientissimi libretti-tagliandi per poltrone e poltroncine.

PINA MENICHELLI allo "Splendor,,

Da oggi a tutto giovedì « *La figlia di Giandio* », protagonista *Pina Menichelli*. Prossimamente « *La signora delle perle* » con Vittoria Lepanto ed Andrea Habay.

I ricevitori postali

Il Comitato centrale dei ricevitori postelegrafici, a seguito della pubblicazione dei provvedimenti Fera per migliorare le condizioni del personale di ruolo e fuori ruolo, ha convocato in Torino i Comitati di Milano e di Genova, e dopo ampia discussione, ha redatto un ordine del giorno, col quale:

« Considerato che per incuria delle Commissioni provinciali moltissimi ricevitori, specialmente delle provincie, non furono proposti per i compensi speciali e vengono quindi ingiustamente esclusi dai miglioramenti contemplati, constatato che i supplenti delle ricevitorie delle provincie non verranno a godere dei benefici del caro-viveri concessi a quelli degli uffici succursali, ciò che costituisce una sperequazione di trattamento ingiustificato e intollerabile; delibera di insistere presso il Ministro perchè tutti i supplenti in servizio continuativo siano compresi nel provvedimento delle indennità caro viveri, per evitare possibili e giustificate agitazioni e chiede che il beneficio dei compensi speciali quali elementi integrativi della deficienza delle tabelle, siano estesi a tutte le ricevitorie in una misura di massima e con una percentuale proporzionata alla retribuzione, per agevolare il lavoro di accertamento alle Commissioni provinciali ».

Note spicciole

Gl'impiegati dello Stato ferrovieri, ecc., attualmente ufficiali in attesa del congedo, esclusi dalla indennità, sono pregati di voler intervenire alla riunione indetta per giovedì sera, ore 21 precise, nei locali degli impiegati civili, via Cavour, 11, gentilmente concessi, per importanti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

La riforma giudiziaria e l'amnistia

Roma, 27, notte.

Il Ministro Guardasigilli on. Facta, dopo la sua breve gita in Piemonte, sarà martedì di ritorno a Roma. Si annunzia essere intendimento dell'on. Facta di portare notevoli modificazioni al disegno di legge per la riforma giudiziaria presentato dall'on. Sacchi alla Camera dei deputati. Queste modificazioni saranno prontamente concretate dal Guardasigilli, il quale ha già alacremente iniziato gli studi necessari, di modo che la riforma, vivamente attesa dalla magistratura, non sarà ritardata. Intorno all'amnistia nuovamente allo studio il «Giornale d'Italia» pubblica: «Il nuovo Ministro della Giustizia lavora per poter presentare in un prossimo Consiglio, che sarà presieduto dall'on. Orlando, i capisaldi di un'amnistia abbastanza larga sui reati che più direttamente si collegano all'eccezionale periodo della guerra. Una voce si è in questi giorni insistentemente diffusa, secondo cui il decreto di amnistia sarebbe firmato o per la prossima convocazione della Camera od in occasione della proclamazione della pace». Secondo altre informazioni, che si ha ragione di ritenere fondate, la pubblicazione del decreto di amnistia avverrebbe invece fra qualche giorno.

Le domande per la restituzione delle imposte sui sovraprofitti

Roma, 27, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il D. L. col quale si stabilisce che l'imposta e la sovrimposta sui profitti di guerra accertati agli effetti dell'applicazione per il 1918 sugli utili che, giusta i bilanci costituenti la base dei singoli accertamenti per l'anno stesso, risultino alle Società ed enti, di cui all'art. 25 della Legge sull'imposta di ricchezza mobile, accantonati in speciale riserva per far fronte alle svalutazioni che nell'anno 1919 potranno verificarsi nelle merci, valori e crediti, saranno restituite quando le Società ed enti dimostrino di avere [illegible] dalla riserva per lo scopo per il quale essa fu costituita. Le relative domande dovranno essere prodotte alle competenti Agenzie delle imposte entro il termine fissato dal testo unico 9 gennaio 1918, allegato E, per la presentazione delle denunzie dei profitti di guerra realizzati nel 1919.

Pellami, tessuti di lana e petrolio

Roma, 27, notte.

Con Decreto luogotenenziale, su proposta del Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro è stato abrogato il decreto del 22 ottobre 1918, che durante il periodo delle ostilità concentrava nel Ministero della Guerra i servizi relativi agli approvvigionamenti dei pellami anche per la popolazione civile. Con altro Decreto luogotenenziale sono stati abrogati quelli del 14 agosto 1918 e successivi, nella parte relativa all'obbligo dei fabbricanti di tessuti di lana di imprimere il prezzo sulle cimose delle pezze e le norme per la determinazione dei prezzi di vendita. E' poi in corso un altro Decreto, già approvato dal Consiglio dei ministri col quale si dispone dal [illegible] marzo 1919 si sopprimono le Commissioni centrali per il contingentamento del petrolio. I consumatori dal 1.0 marzo in poi si provvederanno dal libero commercio senza [illegible] di categoria e senza presentazione di buono.

Il rincaro dei francobolli, telegrammi e telefonate

Roma, 27, notte.

Con provvedimento di imminente pubblicazione, si dispone un lieve inasprimento delle tariffe dei servizi postali, telegrafici e telefonici. Questo inasprimento delle tariffe è giustificato dalla necessità di far fronte ai nuovi oneri dipendenti dai miglioramenti concessi al personale delle amministrazioni postelegrafoniche. L'affrancatura delle lettere, ad esempio, verrebbe portata a 25 centesimi.

La smobilitazione e la Russia in un tumultuoso comizio socialista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Rassomigliante il tumulto che caratterizzò l'ultimo meeting socialista ora i socialisti tennero una nuova riunione alla Camera del lavoro per discutere della smobilitazione e dell'intervento in Russia, ma, come nella riunione precedente, la discussione si svolse in mezzo ad una profonda agitazione, quantunque allo scopo di evitare qualsiasi incidente la Commissione organizzatrice avesse deciso che gli oratori appartenenti ad ogni frazione del partito socialista dovessero parlare per turno di parola. Ma si ebbe chiaramente l'impressione di quello che sarebbe avvenuto non appena l'assemblea ebbe deciso di affidare la presidenza d'onore a Lenin ed a Trotzky. Allorchè Jouenne prese per la prima la parola per chiedere la smobilitazione rapida e completa, e questo argomento non venne trattato, poi da nessun altro perchè la discussione si orientò immediatamente verso la Russia. Marcello Cachin, direttore dell'«Humanité», fu d'altronde il solo oratore che conchiuse con approvare la decisione della Conferenza della Pace e potè svolgere liberamente i propri pensieri. Sta bene impegnare conversazioni con i bolscevichi, ma, secondo l'oratore, l'intervista dei diplomatici coi massimalisti doveva aver luogo non nell'isola dei Principi, bensì a Parigi. Egli dichiarò di ritenere criminoso qualsiasi intervento in Russia, giudicò ragionevoli le condizioni poste da Cicerin in nome dei bolscevichi, lodò la politica di Lenin e rese omaggio allo sforzo fatto per restaurare l'industria in Russia. Concludendo l'oratore dichiarò che il programma esposto da Lloyd George per la ricostruzione industriale potrebbe, in ultima analisi, essere adottato dal partito socialista come programma minimo.

Il famoso maestro Loriot, angolese e dogmatico, si sforzò di dimostrare la presenza di seduzione che la rivoluzione russa esercita «su gli spiriti onesti». Ma qui gli ex-maggioritari cominciarono ad interromperlo.

Il tumulto, già grande, divenne più intenso quando Renaudel salì alla tribuna; e mentre la maggioranza degli astanti cercava cantando l'Internazionale, di coprire la sua voce «Vi sono due uomini che hanno perduto il diritto di parlare a nome della classe operaia — gridò il cittadino Sirolle con voce stentorea — Renaudel e Alberto Thomas». «Che cosa potete rimproverarmi?», chiese il direttore dell'«Humanité». — «La vostra politica!», gridarono parecchie voci. — «Eravate pertanto d'accordo con noi il 4 agosto 1914», ribattè Renaudel. E Sirolle rincarò rimproverandolo di aver detto che la mano della Germania si scorgeva negli appelli pacifisti dei socialisti. Le grida ed i fischi cominciarono con tale violenza da costringere Renaudel ad abbreviare il suo discorso. Nè migliore accoglienza ebbe il cittadino Longuet, cosa che parve incredibile non poco. «Forse che i lavoratori si lasceranno dettare la legge da un pugno d'anarchici?» gridò indignato il direttore del «Populaire». Ma il tumulto anzichè [illegible] crebbe. «Gli insulti sono i vostri [illegible]», continuò Longuet. Prima della [illegible] Jaurès e lo trattavate da [illegible] borghese; ma non so di nessuno [illegible] che sia, come lui, morto per le sue idee». Il chiasso ricominciò, ma siccome tutto deve aver fine ed anche la resistenza dei polmoni ha un limite, il comizio, giunta l'ora della colazione, si sciolse. **G.**

Il Governo russo si rifugia a Nijni-Novgorod

Lo sgombro di Pietrogrado

Parigi, 27, notte.

L'*Echo de Paris* ha da Stoccolma: «Si conferma lo sgombero di Pietrogrado. Il Governo si è rifugiato a Nijni (Nishni) Novgorod. Zinowieff è stato ferito durante un comizio tenutosi dagli operai delle Officine Putiloff per protestare contro il bolscevismo. La situazione è sempre torbida».

Ultime di Cronaca

Il Consiglio Nazionale della Federazione metallurgica

Nei giorni 26 e 27, nei locali della Camera del lavoro di Milano, si è adunato il Consiglio nazionale della Federazione Italiana Operai Metallurgici. Al convegno erano presenti i segretari federali Buozzi, Colombino, Guarnieri. Fu approvato il seguente ordine del giorno Colombino:

«Il Consiglio nazionale della F. I. O. M. deplorando [illegible] smobilitazione, che, nessuno [illegible] altro provvedimento è stato deliberato dal Governo per tutelare gli interessi operai nel periodo del passaggio dall'industria di guerra a quella di pace, delibera di reclamare i seguenti provvedimenti:

1.o che tutti i contratti di lavoro, concordati, ordinanze, decreti, deliberazioni consistenti riflettenti questioni economiche e sociali abbiano valore fino a tre mesi dopo la firma della pace;

2.o una indennità di licenziamento stabilita dal Decreto 5 dicembre 1918 sia estesa a tutti i licenziati dal 4 novembre fino a tutto l'anno corrente, compresi gli operai esonerati, comandati e lasciati a disposizione, messi in congedo od in licenza illimitata;

3.o l'immediata distribuzione dei sussidi di disoccupazione;

4.o l'obbligo da parte degli industriali di riassumere al lavoro gli operai che ritornano dal servizio militare o furono licenziati per rifiuto motivato o per disposizione delle autorità politiche e militari;

5.o la completa smobilitazione degli esonerati i quali, mentre ancora oggi possono ragione di conservare tale qualifica, dopo la soppressione della mobilitazione, sono abbandonati completamente all'arbitrio degli industriali e degli ufficiali senza che alcun organo sindacale possa intervenire per la tutela del loro interesse;

6.o la concessione degli esoneri per gli operai di ogni classe e di ogni corpo che si trovano ancora in servizio militare;

«Affida al Comitato centrale l'incarico di fare le pratiche necessarie per l'attuazione dei provvedimenti suddetti».

Sull'agitazione delle otto ore il Convegno ha votato il seguente ordine del giorno Buozzi:

«Il Consiglio nazionale della Federazione Italiana Operai Metallurgici, riunito a Milano per discutere della situazione generale della Federazione e dell'agitazione per la conquista delle otto ore di lavoro e dei minimi di salario, preso atto con compiacimento che, malgrado la cessazione della fabbricazione di materiale bellico, i minimi della Federazione, dal Congresso di Roma, si sono rinforzati di numerosi adesioni di nuove Sezioni e di nuovi soci, preso pure atto con compiacimento dell'agitazione generale per le conquista delle otto ore e dei minimi di salario iniziata dalla Confederazione generale del Lavoro, alla quale plaude e si associa, e delle trattative intercorse tra la rappresentanza della Confederazione stessa e quella delle organizzazioni industriali; prese atto che le trattative per le industrie meccaniche, metallurgiche e affini avranno inizio a Genova il 3 febbraio; passa alla nomina dei rappresentanti per le predette trattative, ai quali dà mandato di sostenere quanto segue:

a) riduzione dell'orario a 48 ore settimanali senza danno economico per le maestranze;

b) fissazione dei minimi di salario e garanzia delle paghe;

c) revisione e perequazione delle paghe e delle tariffe di cottimo, conformemente colle esigenze delle diverse branche delle industrie meccaniche e metallurgiche;

d) limitazione ad una straordinaria e congrua compensazione per gli operai che, nell'applicazione dell'orario delle otto ore di lavoro, venissero eventualmente chiamati a lavorare per turno;

e) compilazione di un regolamento unico;

f) riconoscimento della Comm. interna.

Si ritiene opportuno di quanto verrà concordato per quegli stabilimenti nei quali sono già stati prescelti ... e scatti per concordato ... della data che verrà eventualmente fissata per l'andata in vigore delle otto ore.

«Il Consiglio inoltre, convinto della necessità di illuminare il proletariato metallurgico sulle richieste sopra esposte con una manifestazione nazionale, dà mandato al Comitato centrale di convocare il maggior numero possibile di comizi in tutti i centri metallurgici nel giorno di domenica 2 febbraio».

E' stato approvato anche il seguente ordine del giorno proposto da Guarnieri:

«Il Consiglio nazionale della Federazione Italiana Operai Metallurgici, avuta notizia degli ostacoli che si frappongono da parte delle autorità politiche alla ripresa completa delle attività sindacali e socialiste della Organizzazione, protestando contro il ritardo con cui il Governo si decide a ridare al popolo intera la sua libertà, denunzia al proletariato d'Italia l'atteggiamento assunto contro la partecipazione dei delegati operai alla Conferenza internazionale dei Sindacati e l'ingiustificato rifiuto governativo alla richiesta di concessione del salvacondotto per l'invio di una Commissione di organizzatori a Trieste per stabilire con quelle Organizzazioni dei rapporti sindacali; rivendica il diritto alla libertà politica e sindacale ed impegna il proletariato metallurgico a prendere viva parte all'agitazione per ottenere l'immediata amnistia a favore dei borghesi e dei militari condannati per reati politici da Tribunali borghesi e militari e la definitiva soppressione di quelle leggi punitive che contrastano coi principii della libertà e della giustizia».

Riunione degli ex prigionieri di guerra

Molto numerosi riuscì la riunione fra gli ex-prigionieri di guerra, indetta domenica nel pomeriggio dall'Associazione nazionale reduci zona operante nei locali gentilmente concessi dall'Unione impiegati e commessi di commercio, per trattare i loro interessi. La discussione fu viva ed ampia; alla fine fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, che una Commissione partito la sera stessa per Roma presentato al ministro della guerra generale Caviglia:

«Gli ex-prigionieri di guerra, riuniti in assemblea dall'Associazione nazionale reduci zona operante, ritenendo che debbano essere riconosciuti loro, dopo subito l'interrogatorio della Commissione apposita, gli stessi precisi diritti di tutti gli altri combattenti, votano un biasimo per il pessimo trattamento fatto loro dal Governo e dalla Croce Rossa Italiana e chiedono al competente Ministero che sia loro concesso: 1.o Istituzione di una indennità di prigionia per tutto il periodo della prigionia, non inferiore alle 3 lire al giorno tanto per i soldati quanto per gli ufficiali, considerando i gravi sacrifici e le ingenti spese sostenute dalle famiglie e la necessità di cure abbisognate agli ex-prigionieri per le sofferenze e privazioni subite in Austria e in Germania. In più per i feriti rimborso delle quote vitto pagate negli ospedali nemici e indennità di guerra per il periodo trascorso nei luoghi di cura; 2.o Estensione delle disposizioni per la polizza di assicurazione a tutti gli ex-prigionieri; 3.o Istituzione di un nastrino per i prigionieri con un segno particolare per quelli caduti prigionieri feriti e per quelli evasi; 4.o Per l'avanzamento il periodo di prigionia venga considerato come trascorso in zona di guerra, e quindi abolizione delle disposizioni che assegnano ai prigionieri solo il diritto di grado superiore; 5.o Cambio alla pari dei valori che gli ex-prigionieri possedevano al momento del rimpatrio e rimborso dei valori di personale proprietà sequestrati dal nemico; 6.o Per gli evasi prima del mese di ottobre 1918, dei quali già il Ministero è in possesso delle relazioni sulla evasione, sia istituito un premio in denaro quale ricompensa e quale rimborso delle spese sostenute per la fuga e sia data una ricompensa al valore; 7.o Rapido disbrigo delle pratiche riguardanti le ricompense al valore proposte per gli ex-prigionieri per fatti d'arme in cui vennero catturati, e che furono sospese durante la prigionia, e concessioni di ricompense per quelli che dall'inchiesta risultano essersi comportati valorosamente; 8.o Liquidazione in sede unitaria delle indennità spettanti per il viaggio di licenza e durante il periodo della medicina; 9.o Concessione di una licenza proporzionata al periodo trascorso in prigionia; 10.o Restituzione delle quote vitto state trattenute ai sott'ufficiali all'atto della liquidazione dei conti, considerando che il trattamento fatto in paese nemico era inferiore a quello del soldato».

La costituzione del nuovo Partito cattolico piemontese

Ieri nella *Lavoro* alle ... ha avuto luogo la prima adunanza dei cattolici piemontesi dopo la costituzione del nuovo partito popolare italiano fondato, com'è noto, a Roma nei giorni scorsi. Il convegno era stato indetto dall'an. [illegible] cattolica, presieduta dal conte avv. Reycarelli, e ... nello passato la direzione del movimento elettorale cattolico in Piemonte ed a Torino. Intervennero i delegati delle diverse diocesi del Piemonte. L'adunanza fu aperta ieri mattina sotto la presidenza del marchese Filippo Crispolti, l'onorevole Longinotti, membro, insieme all'avvocato Bertone di Mondovì, della Commissione centrale provvisoria del P. P. I., pronunciò il discorso inaugurale esponendo gli scopi dell'organizzazione, il vasto programma sociale e religioso che si propone e incitando alla solidarietà e ad un lavoro di disciplinata organizzazione in tutti i centri del Piemonte. Dopo lunga discussione, in cui intervennero l'avv. Bertone, il consigliere comunale Zaccone, il signor Maggia, l'avv. Bonino, il dott. Marchisio di Novara, il conte [illegible], fu votato il seguente ordine del giorno:

«Convocata dall'Unione elettorale cattolica, che nella regione piemontese svolse la sua attività sino ad ora,

l'assemblea dei rappresentanti dei collegi politici del Piemonte,

consapevole dell'ora provvidenziale che chiama l'Italia vittoriosa a riprendere con più intenso ardore e profonda efficacia la sua storica missione d'operatrice di giustizia civile fra le genti e le classi,

saluta con compiacimento le dichiarazioni delle ... plaude entusiasticamente alla formazione del partito popolare italiano,

aderisce con tutta l'anima al programma di esso,

ne inizia la costituzione in Piemonte con la nomina del Comitato regionale provvisorio,

invoca da tutti gli uomini liberi e forti la più potente cooperazione, nell'intimo e cordiale contatto colle schiere popolari, primo segnale dell'azione nuova, prima garanzia delle nuove speranze».

L'assemblea deliberò in seguito di nominare un Comitato regionale provvisorio composto di sette membri in cui sono rappresentate le quattro provincie e le organizzazioni professionali. Detto Comitato risultò così composto: avv. G. Bertone di Mondovì per Cuneo, ing. A. Buffa per Alessandria, dott. C. F. Marchisio per Novara, conte avv. Brienzilli per Torino, canonico G. Carelli, cav. G. Zaccone e avv. C. Torriani per le organizzazioni cattoliche.

Nel pomeriggio i singoli delegati riferirono sulla situazione dei vari collegi politici del Piemonte. L'assemblea si sarebbe mostrata propensa in massima a portare, nelle future elezioni, candidati propri in parecchi collegi. In ogni modo il nuovo partito deliberò di non assumere impegni prematuri con personalità di altri partiti. A questo proposito venne anzi votato un ordine del giorno nel quale si fa obbligo alle Associazioni ed ai partiti di non impegnarsi con candidati senza averne avuta autorizzazione dal Comitato centrale.

Alla sera avrebbe dovuto presiedere la riunione l'on. Longinotti, il quale invece partì nel pomeriggio per Parigi, dove va a partecipare, quale delegato, per le questioni del lavoro, alla Conferenza della pace. Presiedette invece il marchese Crispolti, il quale propose la costituzione della sezione di Torino. Dopo breve discussione anche questa proposta venne accettata. L'antica Unione elettorale cattolica venne sciolta e in sua vece fu costituita, seduta stante, una Commissione provvisoria in attesa del Congresso nazionale. La nuova Direzione della sezione torinese del P. P. I. è risultata così composta: R. Bellono, impiegato, dott. Edoardo Bellia, ferroviere Canlolo, ferroviere, avv. Francesco Garibaldi, barone Romano Gianotti, avv. Saverio Fino, fibro Maggia, tipografo, rag. Stefano Milanesio, conte Olivieri di Vernier, cav. Giovanni Maschio, tipografo, avv. Ferdinando Rondolino. Il quale ultimo però ha declinato l'incarico e sarà surrogato nella prossima adunanza del Comitato. Alla fine fu deciso di aprire le iscrizioni degli aderenti al nuovo partito nella sede di via Sabbiani, N. 3.

Il Comizio dei postelegrafonici

Gli impiegati ed agenti postelegrafonici si sono adunati, ieri sera, a Comizio, nei locali federali. E' presente anche l'on. Casalini, che assume la presidenza, e dà immediatamente la parola a Gandini, segretario della sezione, il quale, premessa una rapida cronistoria della recente agitazione, oggi culminata nella concessione ottenuta, ricorda a tutti il dovere dell'azione di rassodare le file dell'organizzazione, perchè in tempo non lontano sarà da provvedere nuove lotte per difendere la classe da menomazioni, od offese economiche, o politiche. Aggiunge che non bisogna perder di vista quelle che si possono chiamare rivendicazioni massimaliste della classe degli impiegati, e che consistono in un assetto organico, definitivo, equo e duraturo. Dopo animata discussione alla quale partecipano numerosi oratori, l'on. Casalini dà lettura degli ordini del giorno seguenti, e li mette in votazione. L'assemblea li approva e la riunione si scioglie:

«I postelegrafonici torinesi, riuniti in plenaria assemblea, la sera del 27 gennaio, presa visione della circolare di S. E. il Ministro, riguardante i provvedimenti a favore della classe, rilevato che non è stato fatto se alle avventizie telefoniste assunte ante guerra con un ben preciso regolamento per la loro sistemazione, tale contratto venga mantenuto; considerato che tale lacuna è causa di vivissimo malcontento fra il numeroso personale, che da più di sette anni attende la definitiva sistemazione, deliberano di dare mandato preciso al Comitato Centrale, perchè le ragioni di questa benemerita classe siano fatte presenti a S. E., per il completo accoglimento ed ottenere l'assunzione che valga a ridare la completa tranquillità a tutto il personale indistintamente».

«I postelegrafonici torinesi, riuniti in assemblea generale, la sera del 27 gennaio 1919, presa visione della circolare del Ministro Fera, colla quale le minime urgenti richieste della classe sono state tradotte in realtà, constatando che esse soddisfano momentaneamente le condizioni economiche e morali della classe, essendo un acconto di quelle che in tempo verranno a sistemare definitivamente tutte le categorie del personale, mandano un voto di plauso a tutti i colleghi d'Italia, al Comitato Centrale della Federazione ed al Comitato della Sezione di Torino, che nella passata agitazione si tennero saldi, compatti ed energici nel sostenere le giuste ed eque richieste della classe, plaudono al pubblico ed alla stampa ed a tutte le organizzazioni proletarie che con simpatia sostennero e videro lo svolgersi della loro agitazione. Riaffermano la necessità di rinsaldare le file federali, per trovarsi pronti e compatti nelle prossime lotte per la massima dignità economica e morale della classe; prendono atto con soddisfazione dell'opera anticipata spiegata dal Ministro nel risolvere alcune delle antiche aspirazioni della classe, e lo ringraziano della sua cooperazione, che sperano vorrà continuare anche per l'avvenire».

Commissione dei lavoratori dello Stato ricevuta dal Prefetto

Luigi Chignoli, segretario del Comitato Centrale Guerra, fu ricevuto ieri dal Prefetto, al quale rinnovò la domanda che la Commissione consultiva, operaia sia ricevuta dal generale Parodi, direttore dell'Officina di costruzione d'artiglieria. Lo accompagnava dal Prefetto la Commissione stessa, composta di Pentenero, Lolli, Luzardi e Sala, ai quali il comm. Taddei garantì il suo immediato interessamento, anche per la revoca dei licenziamenti di operai straordinari, riconoscendo la necessità che per licenziamenti si osservino le norme di anzianità.

La Sezione del Tribunale Militare

Nei giorni scorsi era stata divulgata la notizia dell'abolizione della Sezione del Tribunale Militare della nostra città. Ci consta invece che tale sezione sarà mantenuta.

Per i fornitori dello Stato

La Lega industriale, allo scopo di studiare i mezzi più adatti per addivenire alla più sollecita ed equa liquidazione dei rapporti intercorsi fra lo Stato e le Aziende private in materia di forniture belliche, ha indetto una adunanza fra gli interessati per il giorno 31 corrente alle ore 15, nei locali sociali (Via Monte di Pietà, 22). Le Ditte possono ritirare il biglietto d'invito alla sede della Lega.

La carne per gli ammalati

Nei giorni 28, 29 e 30 corrente rimarranno aperti i seguenti spacci di carne per vendita ad uso degli ammalati: Besio Stefano, piazza Emanuele Filiberto, 6; Basso Placido, via Amedeo Avogadro, 6; [illegible] Teresa, via Mongineuvo, 30; Favella Gio. Antonio, via Lagrange, 2; Ribola Pio, via S. Secondo, ...; Ferrero Michele, via Torino, 11.

NOTIZIE TEATRALI

L'arc an ciel

Commedia in 4 atti di Mario Leoni

(*Teatro Rossini* — 27 gennaio 1919).

Molte risate, qualche lagrimuccia all'ultimo atto, calorose chiamate agli attori e all'autore ad ogni calata di sipario, qualche applauso anche a scena aperta; cronaca, insomma, più che lieta. Mario Leoni ha dunque ottenuto, anche quest'anno, il suo tradizionale successo abituale. Ed ecco come. Nel primo atto assistiamo alla partenza pel fronte di Rico, bersagliere. Baci, abbracci, brindisi, auguri, promessa di fidanzamento colla equipetta Paolina: molto contorno, poca sostanza. Paolina dimostra una insistente simpatia per un certo Sisto Venturi, operaio, che la guerra ha cacciato da Strasburgo a Torino. Non ha avvenire, vive in miseria: gli muore la madre, Paolina lo soccorre, gli procura un posto in un lanificio, lo colma di cortesie. Perchè? L'autore non lo spiega. Avremmo desiderato conoscere meglio queste due persone, che si preannunziano come protagonisti. Infatti, nel secondo atto, Sisto ha conquistato una posizione padronale nel lanificio, e nel mentre ha sedotto ed abbandonato Paolina. Tutto questo nucleo centrale dell'azione ci viene narrato: e perciò dell'intermezzo e ne sentiamo un po' l'artificio e la romantica melodrammaticità. L'autore si compiace di calcare i segni neri sulla figura di Sisto: ne fa il vecchio tiranno. E allora quando Paolina si rivolta e gli grida in viso il suo sdegno, il pubblico batte le mani alla brava. Il mezzuccio è un po' troppo noto. Il teatro dialettale nostro sta recuperando male da anni, soffocato da queste grosse abilità di mestiere. Ha così perduto in freschezza, naturalezza, semplicità, grazia, spontaneità; doti indispensabili alla drammatica dialettale, che difficilmente può attingere a contrasti ideali e di pensiero. E la ferocia di Sisto, poi, è spinta sino all'assurdo, sino a dare volutamente in malo modo, per aggravare il dolore della sventura, la notizia della morte di Rico al fronte. Al quarto atto, la commedia si sposta. Assistiamo al dolore di una madre, che ha perduto il figlio in guerra. Qui abbiamo veramente avuto qualche attimo di bella e vera commozione: ne l'ha offerto l'attrice Giuseppina Vaudit, che per misura, semplicità e verità, fu veramente mirabile. Ecco un'attrice, che ha tenuto vive le più belle tradizioni rappresentative della scena dialettale piemontese. Una sua buona allieva, in quest'atto, appare la Simoni. L'atto patetico si chiude, però, comicamente. Commedia dunque di guerra, ma trattata con abilità di autore comico, che ama scivolare nella farsa. Non ci sentiamo di approvare un dolore di madre chiuso fra quattro risate. Ai signori Testa, Bonelli, Carena, e signore Cassotto e Adriana Testa erano affidate parti di grossa e franca comicità, e recitarono con efficacia. Bene pure lo Zan, nella odiosa parte di Sisto. La commedia si replica.

Teatro Alfieri

"Il nido del cuculo,"

di Cesare Demaria

Vita del dialetto piemontese in lingua italiana, la commedia in 3 atti del nostro collega Cesare Demaria, *Il nido del cuculo*, è stata rappresentata ieri sera al Teatro Alfieri dalla Compagnia di Dina Galli e Amerigo Guasti. E come già al teatro Rossini, nella interpretazione di Dante Testa, essa trovò nella interpretazione di Ignazio Bracci accoglienze festose. Applausi calorosi si ebbero ad ogni atto, e particolarmente nel secondo, che ha un finale di grande comicità, e nel terzo, più degli altri movimentato. Col Bracci divisero gli applausi la signora Chiarini, una simpatica e briosa Jonnella, e G. Almirante, un indovinato posto di buona comicità.

Il nido del cuculo non è una commedia a grandi pretese e come tale deve essere giudicata. Ha un ottimo sapore provinciale: oscilla fra la parodia e la commedia, con un leggero senso di caricatura, e diverte non tanto per la novità dell'intreccio o l'imprevisto dei movimenti, quanto per la gioconda bonarietà con la quale sono presentate le diverse figure e (principali) i casi del protagonista, che è disegnato con garbo e colorito con arguzia. E piace anche perchè nei casi dell'ex-sindaco, che è costretto dalle invidie e dalle gelosie ad abbandonare il paese che adora per scendere nella città che detesta, il pubblico trova un che che supera il carattere stesso della commedia e rivela un rivolo sottile di amarezza, tale da essere, se leggermente rinforzato, motivo di commozione sincera.

Stato Civile di Torino

(27 gennaio 1919).

NASCITE: 16, [illegible] maschi, [illegible] femmine.

MATRIMONI: Franchino Carlo con Vigliotta Margherita — Luigi [illegible] con Cantono Teresa — Toresani Vittorino con Gianotti Giovanna — Negro Pietro con Stella Giuseppa ved. Giaccon... — Flick Giorgio con Gallo Valeria.

MORTI: Beccioni Giovanni fu Giuseppe, d'anni 76, di Torino, pensionato, via Marsigli, 5 — Bellesimo Angela di Guglielmo, id. 25, [illegible] — [illegible] — Cagna Angela ved. Barberis, id. 80, di Novello, casalinga, via Belfiore, 38 — [illegible] — Chiuso Tirelli fu Giovanni, id. 49, di Torino, sarta, piazza [illegible] — Peraldo Virginia ved. [illegible], id. 78, di Andorno, casalinga, via Don Bosco, 4 — Damiani Riccardo fu Antonio, id. 27, di Venasca, agiato, via Marna, 11 — Allione Enrico fu G. Battista, id. 66, di Castellamonte, tipografo, corso Re Umberto, 42 — Varese Giovanni fu Bartolomeo, id. 51, di Saluzzo, fabbro, via [illegible], 11 — Biscia Paola fu Mattia, id. 50, di Torino, [illegible], via Nizza, 229 — Capello Giacinta n. Broglio, id. 27, di Torino, agiata, via Bricca, 4 — Neri Antonio fu G. Battista, id. 72, di Monti, [illegible], via Saluzzo, 43 — [illegible] Giuseppe fu [illegible], id. 75, di Torino, negoziante, via Machiavelli, 27 — Nigra Alessandro fu Antonio, id. 56, di Chivasso, industriale, corso Principe Oddone, 18 — Baravalle Matilde ved. Cravero, id. 57, di Pralormo, casalinga, via Cristalliera, 11 — Furno Luigi fu Giuseppe, id. 56, di Torino, calzolaio, via Alessandria, 5 — Valentino Ernesta fu Pietro, id. 79, di Asti, casalinga, via Baretti, 29 — Giuniolio Giulia n. Calegano, id. 67, di Genova, casalinga, via Bava, 6 — Meillier Cristina ved. Martinico, id. 58, di Savigliano, casalinga, via Giulio, 10 — Ferrero Caterina fu Giuseppe, id. 19, di Biella, operaia — Pistone Federico fu Giovanni, id. 25, di Torino, ebanista — Boeris Celestina di Giuseppe, id. 18, di Torino, sarta — Serra Angelo fu Giorgio, id. 73, di Mondovì, [illegible] — Perrattino Maria di Lorenzo, id. 18, di Chambave d'Aosta — Prova suor Anna di Bartolomeo, id. 52, di Pinerolo, religiosa — Vernetto Clara fu Francesco, id. 33, di Torino, sarta — Lorenzo Teresa ved. Villa, id. 71, di Monta, domestica — Settime Maria ved. Leardi, id. 81, di La Loggia, casalinga — Zavattoni Luigi fu Gennaro, id. 21, di S. Prospero, soldato — Bich Stanislao di Michele, id. 20, di Brusimpiano, soldato — Jeban [illegible], id. 21, di Tolmezzo, op. libero — Procaccini Maria n. Mecona Franca, id. 64, di Frassinello, casalinga — Rosso Giuseppe fu Giuseppe, id. 73, di Govone, muratore — Porasso Marianna n. De Benedetti, id. 58, di Novello, casalinga — Smeraldi Vittorio fu Giorgio, id. 25, di Arsie, vice brig. carabinieri reali — Coda Giovanni fu Giacomo, id. 38, di Biella, manovale — Giuliano Guido di Clemente, id. 7, di Torino, scolaro, corso Regina Margherita, 127 — Marchisio Giuseppe ved. Alasia, id. 70, di Torino, casalinga, strada Salino, 512 — Deabessi Teresa ved. Maschio, id. 62, di Vigliano d'Asti, casalinga, via Andorno, 11 — Sala Luigia ved. Raso, id. 72, di Lumellogno, casalinga, via Lessolo, 26 — Garrone Caterina n. Colombo, id. 69, di Caluso, casalinga, via Lanza, 18 — Tesio Gabriella n. Franco, id. 80, di Brandizzo, casalinga, via Vercelli, 5.

Residenti in Torino N. 43, dei quali 2 minori di anni 6, non residenti in Torino 9. Totale generale cinquantadue, di cui a domicilio 29, negli ospedali, istituti, ecc. 23.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,30: «La Gioconda», opera di A. Ponchielli.
CARIGNANO (Comp. Ruggero Ruggeri) — Ore 21: «L'artiglio», dramma di Bernstein.
ALFIERI (Comp. Galli-Guasti-Bracci) — Ore 21: «Non tradisco mio marito», commedia di Feydeau.
ROSSINI (Compagnia del cuban. Zago) — Ore 21: «L'Avocato difensor», commedia di Mario Morais.
BALBO (Comp. Testa-Bonelli) — Ore 21: «L'arc an ciel», commedia di Mario Leoni (replica).
GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Riposo.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 15-55) — Varietà di prim'ordine.
CINEMA ALPI — «La Maschera», (Interp. Lola Gy...).
CINEMA MILANO — «The vendetta», dalle 14 alle 24.

Borsa di Torino

27 Gennaio 1919

Affari presso che nulli su tutta la quota; solo alquanto animate le Fiat che segnarono prezzi discretamente sostenuti.

Rendita 3,50 % (1906), corso medio 79,82 1/2, contanti 79,75, 79,80.

Rendita 3,50 % (1902), contanti 75,00.

Consolidato 5 %, corso medio 86,65, contanti 86,57 1/2, 86,62 1/2, 86,65, 86,67 1/2, 86,70 f. p. 86,67 1/2, 86,75.

Obbl.: Ferroviarie: presunti 310.
- Vittorine: presunti 333.
- Sarde C.: presunti 324.
- Meridionali pres. 315.
- San Paolo 3 1/2: presunti 468.
- San Paolo 3 1/2: cont. 458 1/2.

Azioni: Banca Italia, presunti 1450.
- Banca Commerciale, presunti 969.
- Credito Italiano, presunti 695.
- Banco Roma, presunti 115,50.
- Ferrovie Mediterranee, fp. 268.
- Ferrovie Meridionali, presunti 513.
- Tram Torinesi, presunti 265.
- Banca Sconto, presunti 584.
- Fiat, fp. 438, 442 1/2, 443 1/2, 446, 446 1/2.
- Eridania fp. 466, 465.

BORSA DI MILANO

27 gennaio. — Consolidato 5 % 86,80 — Rendita italiana 3,50 % f. m. 79,80 — Banca d'Italia 1450 — Credito Italiano 701 — Banca It. di Sconto 586 — Ferrovie Meridionali 515 — Ferrovie Mediterranee 268 — Costruzioni Venete 214 — Rubattino 695 — Cotonificio Veneziano 115 — Acciaierie Terni 1300 — Ferriere Italiane 238 — Officine Meccaniche 103 — Breda 364 — Ansaldo 232 — Montecatini 190 — Società Metallurgica It. 145 — Edison 706 — Raffineria Ligure-Lombarda 465 — Eridania 457 — Distillerie Italiane 191 — Concimi 155 — Fiat 442 — Isotta 95.

BORSA DI GENOVA

27 gennaio. — Rendita italiana 3,50 % 79,72 — Consolidato 5 % 86,60 — Banca d'Italia 1455 — Banca Comm. It. 967 — Credito It. 698 — Banca It. di Sconto 590 — Banca di Roma 115 1/4 — Ferr. Merid. 512 — Ferrovie Mediterranee 266,50 — Rubattino 695 — Eridania 462 — Raffineria Ligure-Lombarda 462 — Industrie 435 — Ansaldo 231,50 — Miniere Elba 330 — Ilva 236 1/4 — Molini Alta Italia 290 — Fiat 443 1/2 — Lloyd Sabaudo 319 — Metalli 146 3/4 — Semoleria 330,50.

BORSA DI ROMA

27 gennaio. — Rendita It. 3,50 % cont. 79,67, 79,80 — Id. fine mese 79,82 — Consolidato 5 % cont. 86,65, 86,70 — Id. fine mese 86,75 — Banca d'Italia 1452 — Banca Commerciale 968 — Credito Italiano 697 — Banca Ital. di Sconto 587 — Credito Fondiario 564 — Ferrovie Meridionali 513 — Omnibus 194 — Società Ital. Gas 551 — Condotte d'acqua 250 — Società Ital. Carburo 864 — Metallurgica Ital. 146 — Immobiliari 125 — Navigazione Generale Ital. 460 — Acciaierie Terni 1300 — Concimi 165 — Elettrochimica 149,50 — Ansaldo 232 — Ansaldo 232,50 — Imprese Fondiarie 95 — Ilva 237 — Fondi Rustici 279 — Fondi Mobili 266,50 — Marconi 134 — Fiat 442 — Montecatini 190 — Eridania 466.

OSSERVATORIO DI TORINO

27 gennaio 1919.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — ore 21: 748,0.

Stato atmosferico, ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali MASSIMA 0.

La temperature

La Stazione termometrica Bartelli ci comunica:
Temperatura massima del giorno 27: + 5,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 2

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura massima	minima
Genova	4.0	1.0	3/4 cop.	Vallona	—	—
Milano	5.0	1.0	coperto	Amburgo	—	—
Venezia	—	—	—	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	3.6	2.0	coperto	Madrid	—	—
Ancona	4.6	2.0	»	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	21.0	10.0
Firenze	7.0	4.0	3/4 cop.	Nizza	—	—
Roma	11.0	3.0	coperto	Malta	21.0	10.0
Taranto	13.0	8.0	»	Gibilterra	—	—
Napoli	12.0	6.0	piovoso	Tunisi	—	—
Palermo	13.0	8.0	coperto	Gerusalem.	—	—
Messina	13.0	7.0	1/4 cop.	Atene	—	—
Cagliari	14.0	8.0	1/4 cop.	Aden	—	—
Tripoli (media)	—	8.0	piovoso			

MERCATI

BESTIAME

Cuneo, 21. — Vacche e manzi, cadauna, L. 1600 a 3000 — Sorrane al Mg. 30 a 56 — Montoni 20 a 50 — Vitelli sotto i tre mesi 30 a 50 — Maiali lattonzoli, cadauno, 135 a 170 — Carne bue e manzo, al Kg. 6,50 a 7,50 — Bassa macellazione 3,50 — Maiale 7,50 — Capretto 6 a 7 — Agnello 6 a 7.

CEREALI

Cuneo, 21. — Grano nostrano, al quintale, L. 62,30 a 64 — Miglio 77 a 112.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Cuneo, 21. — Farina frumento al Kg. da L. 0,58 a 0,65 — Crusca 0,33 — Pane 0,65 — Grissini 1,10 — Paste 1,05 — Riso 1,10 a 1,35.

POLLAME, UOVA E BURRO

Cuneo, 21. — Polli, per coppia, L. 21 a 26 — Galline 20 a 26 — Piccioni 6 a 7,50 — Uova, alla dozzina, 6,00 a 6,50 — Burro naturale al Kg. 7,30 — Id. mischio 6,50.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed all'amore alla famiglia, mancava all'affetto dei suoi cari

NIGRA ALESSANDRO
di anni 56
Costruttore pavimenti

Con animo straziato, ne dànno il triste annunzio i figli: GIOVANNINA, MARIA col marito VIGLIANO GIUSEPPE e bimbi, ENRICO, CELESTINO, ALBERTO, VITTORINA, FRANCA; la sorella, la suocera, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 29 corrente, alle ore 8, partendo dal corso Principe Oddone, 18.

Valga la presente di partecipazione personale. (A

Torino, 27 gennaio 1919.

Alla vigilia del ritorno in famiglia, decedeva improvvisamente, il 28 dicembre, a New York, il

Prof. Romeo Boninsegni

Angosciati per la immane sciagura dànno il triste annunzio: la moglie ANNA BETTOCCHI; il figlio SIGFRIDO; le figlie: ELSA col marito Prof. RICCARDO LATTUADA e i bimbi ANNA-MARIA, CAMILLO, ALBERTO; BRUNILDE; OBTRUDE; i fratelli: RODOLFO, ROMUALDO e famiglia; le sorelle: CELESTINA, CORINNA, coi parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni; si dispensa dalle visite.

Torino, 27 gennaio 1919. c 5065

La Famiglia della compianta

MARIUCCIA BERARDI

profondamente commossa per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto data alla cara estinta, ringrazia quanti colla presenza, scritti ed omaggio di fiori, si associarono al suo dolore.

Ringrazia pure anticipatamente tutti coloro che vorranno prendere parte al funerale di settima, che avrà luogo in Torino il giorno 29 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di S. Gioachino, corso Ponte Mosca. (A

Le Famiglie PSENDA e MAROCCO, riconoscenti, ringraziano tutti coloro che dimostrarono e vollero onore e della loro presenza colla l'accompagnare all'ultima dimora il suo caro

GIUSEPPE

e avverte che lunedì, 3 febbraio, alle ore 8,30, nella chiesa di S. Gioachino, verrà celebrata la messa di settima. (A

Domenica, 26 corr., alle ore 23, a soli 27 anni, si spegneva l'anima eletta di

RICCARDO DAMIANI

Ne dànno il triste annunzio: la mamma ELISA PERALE Vedova DAMIANI; il fratello Avvocato CESARE; la sorella FLAMINIA TARTARINI col marito Ing. Capitano MARIO e i bimbi BRUNO e FRANCO; la famiglia GHEI FI che l'ebbero per tanti anni prezioso collaboratore e tanto l'amavano, coi parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, ore 16,45, partendo da via Marna, 11 (già via Scuole).

Non si mandano speciali partecipazioni; si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento. Si dispensa dalle visite.

Non si accettano fiori. 858

A soli 23 mesi dal fratello Attilio, decedeva il 25 corr., nell'Ospedale militare d'Arezzo

AIME ENRICO
d'anni 23
Radiotelegrafista - Soldato nel 70.o Fanteria

Il padre PIETRO, farmacista, la madre GIUSEPPINA BOLLA, i fratelli Tenente GIUSEPPE e CESARE e parenti tutti ne dànno affranti dal dolore il triste annunzio.

Torino, Corso Orbassano, 6.

La cara salma sarà provvisoriamente tumulata nel Camposanto di Arezzo per poi essere trasportata a Giaveno. 858

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Uff. GERMANICO NIZZOLI
Ispettore Principale F. S. a riposo

Desolati, ne dànno il triste annunzio: la moglie TERESA PERICELLI; il figlio dottor CARLO con la consorte LUISA TARONI e figlio MARIO; la sorella ELVIRA GEROSA; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 28 corr., alle ore 11,45, partendo da via Belfiore, 5.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. (A

Torino, 27 gennaio 1919.

Dopo brevissima malattia rendeva la sua bell'anima a Dio

Capello Giacinta nata Broglio
d'anni 27

Il marito GIUSEPPE, il padre, il fratello GIOVANNI, gli zii, i cugini, il cognato, la suocera e parenti tutti, coll'animo straziato, annunziano l'irreparabile perdita.

Non si inviano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 28 corr., alle ore 16,45, partendo da via Bricca, 4. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno partecipare al mesto accompagnamento. c 3060

Torino, 27 gennaio 1919.

Le famiglie MARCHISONE e VARESIO, mentre ancora ringraziano della sincera dimostrazione di stima data al loro caro estinto

MARCHISONE MICHELE

invitano parenti e conoscenti alla Messa di Trigesima, che verrà celebrata giovedì, 30 gennaio, alle ore 10,30, nella chiesa parrocchiale Madonna delle Grazie (Crocetta), invocando da quanti, conoscendolo, gli vollero bene, una preghiera, un ricordo. c 3060

I genitori EDOARDO e CLEMENTINA SESIA; il fratellino BEPPUCCIO; le famiglie SESIA, DONN e GIORDANO ringraziano, commossi, tutte le gentili persone che in occasione della perdita del loro piccolo adorato

GIOVANNI

si compiacquero con omaggio di fiori e con particolari dimostrazioni d'affetto unirsi al loro immenso dolore. (A

Torino, 27 gennaio 1919.

PAOLO ed ELENA QUAGLIA e BENITO PARODI ringraziano vivamente i parenti ed amici tutti che con fiori e lacrime vollero rendere ad

INES QUAGLIA

l'estremo tributo d'affetto. (A

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.